

idee **a**mbiente

MENSILE DI INFORMAZIONE AMBIENTALE • AGOSTO E SETTEMBRE 2006



APAT

Agenzia per la protezione
dell'ambiente e per i servizi tecnici

Fonte: Infophoto/Adhkranos

**L'APAT nella
Task Force ambientale
in Libano**

**Intervista al nuovo
Direttore Generale dell'APAT
Avv. Giancarlo Viglione**

*Speciale "Alluvioni e Siccità":
Intervista al Presidente della
Regione Calabria
Agazio Loiero*

*Intervista al Colonnello
dell'Aeronautica Militare
Costante De Simone*

*Intervista al
Prof. Giampiero Maracchi*

*Ancora tsunami:
Giava, 17 luglio 2006*

**Intervista ad
Antonio Canu, WWF Italia**

**In arrivo la "European
Flower Week 2006"**



**Pecoraro Scanio
al Consiglio Federale
delle Agenzie Ambientali**

**Il coinvolgimento nella revisione
del codice ambientale:
una svolta per il Sistema delle Agenzie**

8/9/2006

Sommario

ANNO 3 • NUMERO 26
AGOSTO E SETTEMBRE 2006

DIRETTORE RESPONSABILE
Renata Montesanti

REDAZIONE
Cristina Pacciani (Caporedattore),
Lorena Cecchini,
Alberta Franchi,
Stefania Fusani,
Omella Notargiacomo

COLLABORATORI
Fabrizio Felici, Francesca Kropp,
Alessandra Lasco, Anna Rita Pescetelli,
Pietro Maria Testai

PROGETTO GRAFICO
Elena Porrazzo

FOTOGRAFIE
Francesca Kropp, Paolo Moretti

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Lucia Fattori

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Martina Bussetini, Stefano Mariani,
Roberto Mezzanotte

CONSULENZA EDITORIALE
Mila Verboschi

DISTRIBUZIONE E RAPPORTI CON LA TIPOGRAFIA
Olimpia Girolamo, Michela Porcarelli

STAMPATO DA
IGER srl
V.le C.T. Odescalchi, 67/A
00147 Roma

Registrazione
Tribunale Civile di Roma
n. 84/2004 del 5 marzo 2004

Un nuovo inizio che parte dalla modifica della delega ambientale	2
Intervista al Direttore Generale dell'APAT Avv. Giancarlo Viglione	6
L'APAT nella Task Force ambientale in Libano	9
Il nubifragio del 3 luglio 2006 a Vibo Valentia	12
Intervista al Presidente della Regione Calabria Agazio Loiero	16
APAT: iniziative Comunitarie in tema di siccità e inondazioni	18
Intervista al Colonnello dell'Aeronautica Militare Costante De Simone	20
Intervista al Direttore dell'IBIMET - Istituto di Biometeorologia del CNR di Firenze Prof. Giampiero Maracchi	22
Le risorse idriche in Italia	24
Ancora tsunami: Giava, 17 luglio 2006	27
Il ruolo primario delle Aree Protette	29
Intervista al Responsabile Aree Protette WWF Italia - Antonio Canu	30
Programmazione e concertazione per una corretta gestione della politica marittima	32
In arrivo la "European Flower Week 2006"	35
Ecolabel ai prodotti: garanzia di competitività e tutela della salute	36
Ecolabel al turismo: l'esempio di Rimini	37
Da semplice carta ad importante risorsa Avenimenti	40
Prossimamente in Italia	42
La fragilità ambientale delle aree costiere europee	44
Prossimamente nel mondo	46
Un progetto ambientale virtuoso per il Piemonte ARPA/APPA	50

8/9/2006

IL MINISTRO PECORARO SCANIO
AL CONSIGLIO FEDERALE DELLE AGENZIE AMBIENTALI

Nuovo Codice ambientale Le Agenzie protagoniste della riforma

Non un loro diritto, ma un dovere contribuire al miglioramento della normativa di protezione dell'ambiente



Alla vigilia dell'avvio, da parte del Governo, dell'iter di emanazione dei più importanti decreti correttivi del "codice ambientale", come spesso viene definito il decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152, il neo-Direttore Generale dell'APAT Giancarlo Viglione ha convocato, per il 30 agosto presso la sede APAT di Via Curtatone, in Roma, una riunione straordinaria del Consiglio Federale delle Agenzie ambientali, dove ha proposto un lavoro comune, che porti in tempi rapidi alla stesura di proposte di modifica di quel decreto, rappresentative dell'intero Sistema agenziale.

Un segnale importante, che va al di là dell'occasione specifica del processo di revisione del codice ambientale, è venuto dalla presenza al Consiglio Federale del Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, che ha voluto sottolineare il ruolo e le responsabilità che, per la loro conoscenza, l'APAT e le Agenzie regionali e

delle Province Autonome, debbono avere. "Chi opera nel settore dei controlli ambientali ha non solo il diritto, ma il dovere di dare le indicazioni necessarie affinché le leggi non siano astratte, ma abbiano una vera applicabilità normativa", ha affermato il Ministro. "L'obiettivo deve essere chiaro" ha proseguito Pecoraro Scanio "una maggiore efficacia nei controlli". Per questo l'APAT va rivitalizzata e rilanciata nel suo ruolo autorevole in questo campo e tutto il Sistema delle Agenzie è fortemente chiamato a dare il proprio contributo su temi quali, appunto, la revisione del codice ambientale. Il lavoro delle Agenzie ambientali, ha ribadito il Ministro, deve potersi basare sui principi fondanti delle moderne politiche di tutela dell'ambiente, tra i quali quello della responsabilità ambientale, principio che si traduce nella massima "chi inquina paga", e quello della promozione della qualità ambientale dei prodotti e dei ser-

vizi, che implica tra l'altro analisi integrate "dalla culla alla tomba".

È evidente, in tal senso, l'importanza della connessione con la ricerca scientifica e tecnologica e della sua promozione, per il trasferimento delle conoscenze acquisite in merito alle migliori tecniche disponibili.

"Protagonisti nella scrittura del codice ambientale"

Questo l'obiettivo posto dal nuovo Direttore Generale dell'APAT. Il Sistema agenziale riparte da questo ruolo che avrà nella correzione del decreto legislativo 152/2006. L'Avv. Viglione ha espresso il convincimento che "le Agenzie hanno la capacità di intervenire nell'arco di tempo che la legge delega ha previsto per il processo di modifica del codice ambientale" e per questo, ha continuato il Direttore Generale dell'APAT, bisogna sfruttare al meglio gli strumenti di coordinamento tra le Agenzie, per "creare sinergie" tra le competenze e le esperienze esistenti nell'APAT e nelle Agenzie regionali e provinciali, che sono le depositarie della conoscenza del territorio. Viglione ha poi proposto la logica secondo la quale dovrà essere impostata l'elaborazione del contributo da dare alla modifica del testo legislativo. Si tratta innanzi tutto di promuovere e rafforzare, all'interno del codice, il ruolo



e le funzioni delle agenzie stesse; allo stesso tempo sarà necessario individuare le previsioni normative che possano favorire l'ottimale esercizio delle funzioni attribuite alla rete

Come sta cambiando il Testo Unico ambientale

La modifica al codice ambientale risponde inizialmente alla necessità di risolvere le due materie, acqua e rifiuti, che maggiormente rischiano la procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea. Il primo decreto correttivo proroga le Autorità di Bacino fino alla riforma e si abroga l'Autorità di vigilanza su acque e rifiuti, organismo che avrebbe dovuto accorparsi l'Osservatorio nazionale dei rifiuti e il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Nell'ambito di acqua e rifiuti, sono previsti altri due decreti correttivi.

La riforma di queste due materie è solo la prima delle due fasi previste per la modifica del codice ambientale, la quale passerà al vaglio anche gli altri argomenti della delega che vanno dalla Valutazione di Impatto Ambientale alla protezione dell'aria, fino alla questione del danno ambientale.

Il Direttore Generale dell'APAT, in occasione della riunione straordinaria del Consiglio Federale, ha ripercorso le fasi della modifica al decreto legislativo 152/2006, annunciando, tra le altre cose il termine di fine settembre per consegnare le proposte alla Commissione di studio ad hoc istituita presso il Ministero dell'Ambiente sul secondo e terzo decreto correttivo.

"Questa Commissione" ha dichiarato l'Avv. Giancarlo Viglione "di cui faccio parte insieme al Direttore dell'ARPA Emilia Romagna, sta già lavorando". L'idea dell'avv. Viglione è quella di presentare un articolato chiaro sulle parti da modificare o da aggiungere nel decreto legislativo 152/2006, attraverso un tavolo tecnico con i referenti delle ARPA/APPA al quale "devono sedersi tutte le Agenzie, durante il primo incontro" per poi lasciare ad un gruppo più ristretto, di coordinamento, la formulazione del documento finale.



agenziale e, per contro, indicare quegli elementi oggi presenti che pongono difficoltà operative all'attività delle Agenzie. Ciò non esclude la possibilità di ulteriori ambiti di intervento derivanti dall'esperienza più generale esistente all'interno del sistema delle agenzie.

Il Consiglio federale ha espresso unanime soddisfazione per l'importante riconoscimento dell'autorevolezza della rete delle Agenzie contenuto nel messaggio portato dal Ministro dell'Ambiente ed ha condiviso interamente quanto proposto dal Direttore Generale dell'APAT.

Nei loro interventi i rappresentanti delle Agenzie regionali hanno messo a fuoco alcu-

ni importanti aspetti tra i quali la necessità che a talune funzioni del sistema sia riconosciuta una natura di esclusività; la sicurezza dei finanziamenti per le attività; la chiarezza ordinamentale sulla governance ambientale; la rivalutazione delle azioni preventive e del patrimonio delle conoscenze proprie delle Agenzie; la necessità di individuare soluzioni per il problema del gap esistente tra le diverse realtà territoriali.

Il percorso operativo

Il Consiglio Federale ha varato un programma di lavoro molto stringente. Già per il 5 settembre ha fissato la prima riunione di un tavolo tecnico al quale parteciperanno i referenti di tutte le Agenzie. In quella sede, tenendo anche conto di quanto diverse Agenzie e lo stesso Consiglio Federale hanno già fatto, verranno individuate le aree specifiche sulle quali inter-

venire e sarà costituito un gruppo ristretto al quale verrà affidato il compito istruttorio e di elaborazione delle proposte puntuali di emendamento del testo normativo. Il Gruppo opererà in collegamento telematico, rapportandosi con continuità con l'intero tavolo tecnico, che tornerà a riunirsi entro la fine settembre per la condivisione delle proposte. Queste saranno successivamente inoltrate alla commissione istituita dal Ministro dell'Ambiente, per la riforma del decreto legislativo, commissione di cui l'Avv. Viglione fa parte.

(Patrizia Chiatti, Francesca Kropp, Ornella Notargiacomo)

Codice ambientale

Pecoraro Scanio invita le Agenzie Ambientali a partecipare

Anche APAT e ARPA parteciperanno attivamente alla redazione del nuovo codice dell'ambiente. Lo ha ribadito lo stesso Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, partecipando alla riunione straordinaria del Consiglio Federale, l'organo che riunisce periodicamente l'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) e le Agenzie regionali e delle Province Autonome.

Il Ministro, che ha voluto sottolineare, con la sua presenza, l'importanza di un rapporto reale di cooperazione fra Stato e Regioni, ha affermato che "chi opera nel settore dei controlli ambientali ha il dovere di fornire indicazioni affinché le leggi non siano astratte, ma abbiano una vera applicabilità normativa. Per il Ministro è prioritario semplificare le fasi burocratiche delle autorizzazioni, ma ciò impone una sempre maggiore capacità di controllo sull'ambiente, con la possibilità di revocare le autorizzazioni e applicare le sanzioni laddove le misure non siano rispettate. È richiesto quindi un ruolo sempre più penetrante a quanti operano nei controlli sul territorio.

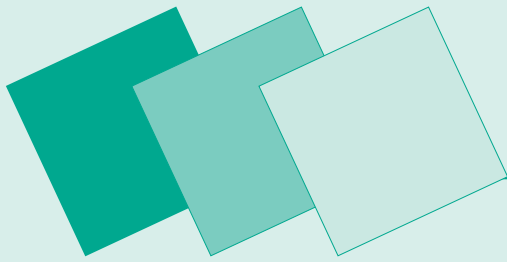
Pecoraro Scanio ha dettato le tappe del lavoro di revisione della legge delega: a settembre si rivedranno rifiuti, bonifiche e acque, come era stato segnalato dalle Regioni e dalla Conferenza Stato-Regioni. Si passerà, quindi, alla VIA e alla VAS, due elementi estremamente importanti per il Ministro.

"In Italia manca una cultura della programmazione e il senso della progettualità. Si viaggia ancora troppo sull'improvvisazione, come ha dimostrato il dibattito sui rigassificatori". Sul tema della valutazione ambientale strategica il lavoro delle ARPA in sintonia con quella dell'APAT è sicuramente prezioso.

Le priorità sono chiare. Migliorare la conoscenza, investire sulla ricerca scientifica e svecchiare un dibattito pubblico sui temi dell'ambiente ancora troppo arretrato rispetto alle innovazioni tecnologiche che stanno cambiando la nostra vita".

Il Ministro Pecoraro Scanio ha concluso ricordando i benefici anche di natura economica che possono discendere da una buona politica ambientale, sottolineano in particolare le ricadute che essa potrebbe avere, tra l'altro, sul turismo, uno tra i primi settori produttivi italiani.





Per l'APAT il rilancio è nel potenziamento dei controlli e nella sinergia con le ARPA e le APPA

Intervista al Direttore Generale dell'APAT, Avv. Giancarlo Viglione



Avvocato Viglione, Lei è da pochi giorni alla guida di una struttura complessa come quella dell'APAT. Qual'è la Sua prima impressione e quale il Suo impegno?

Innanzitutto sono convinto che un'agenzia sia la tipologia di struttura più appropriata per contribuire, sul piano tecnico-operativo, alla predisposizione, all'attuazione e alla verifica degli effetti delle politiche di settore come, e forse a maggior ragione, nel caso specifico di quello dell'ambiente.

Durante la mia precedente esperienza nel campo della ricerca, in qualità di Commissario

Rivestire sempre più un ruolo di primaria importanza per le politiche ambientali di Governo del nostro Paese: questo l'obiettivo che il neo-direttore generale Giancarlo Viglione, avvocato di provenienza, "prestato" prima all'agricoltura e poi all'ambiente, si pone per il futuro dell'APAT.

In una intervista al nostro periodico, la prima rilasciata dalla data del suo insediamento, Giancarlo Viglione traccia un chiaro percorso per il rilancio dell'APAT quale "strumento fondamentale per le politiche ambientali nazionali".

straordinario dell'Istituto Nazionale di Ricerca per gli alimenti e la nutrizione, avevo espresso l'auspicio che in Italia fosse istituita un'Agenzia per la sicurezza alimentare. Cosa che poi si è avverata, anche se solo in un più ampio contesto territoriale (l'Agenzia europea, ndr).

Riguardo al mio incarico, premetto che nella mia carriera professionale ho sempre fatto il tecnico e non il politico. Il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio mi ha nominato vice-capo di Gabinetto Vicario e successivamente mi ha proposto la direzione dell'APAT. Desidero sottolineare che il mio operato sarà a supporto sia delle politiche del Ministro dell'Ambiente sia in linea con gli indirizzi del Governo. Un esempio del raccordo in tal senso è la presenza dell'APAT all'interno della task force, istituita dal Ministero dell'Ambiente per interveni-

re sul problema del grave inquinamento marino causato dal bombardamento dei serbatoi di carburante di una centrale termoelettrica, che ha contaminato le coste libanesi, anche a dimostrazione dell'interesse del nostro Paese per la salvaguardia e la tutela del Mediterraneo. Nel concludere la risposta a questa prima domanda, con la consapevolezza di essere a capo di un'organizzazione piuttosto complessa, mi piace esprimere un sentimento di lusinga che mi deriva dal dirigere l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, in quanto mi offre la possibilità di contribuire a creare fondamenti concreti alle politiche di governo del nostro Paese, di cui si sente tanto il bisogno.

Dal discorso di indirizzo formulato nei giorni del Suo insediamento è emersa chiara l'intenzione di proporre e portare avanti una riforma radicale. In che modo?

Sono convinto che occorre fare tutto il possibile perché l'Agenzia acquisti un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle istituzioni ambientali del Paese.

Il rilancio deve necessariamente passare attraverso un processo di rinnovamento che abbia come primo obiettivo una costante crescita di autorevolezza che ha le sue principali componenti in: adeguata autonomia dagli organi di governo, solidità sul piano tecnico scientifico e multireferenzialità di interlocuzione.

Già oggi, a due mesi dal mio insediamento, l'APAT è intervenuta fattivamente sia in occasione del già ricordato intervento in Libano, sia riguardo alla situazione di emergenza creata in Liguria e lungo le coste del Tirreno a causa dell'alga tossica. Inoltre, nel suo ruolo istituzionale in materia di nucleare, l'APAT ha adottato un approccio più deciso con l'intervento operato in relazione alla situazione del sito nucleare di Saluggia, dove si è verificata una dispersione di acqua contaminata.

Il rinnovamento strutturale deve comprendere un'articolazione in unità operative più coerente con il mandato, soprattutto per quel che concerne la funzione di coordinamento delle agenzie territoriali, e un assetto organico che garantisca una migliore ripartizione e un ottimale coordinamento tra sede di indiriz-

zo e sede operativa. Non credo molto in un organo monocratico, il Direttore Generale, sia per quanto attiene all'efficacia della sua azione sia in relazione alla garanzia di quel pluralismo culturale che deve essere presente nella complessiva azione di governo dell'Agenzia. Molto meglio sarebbe un assetto organico comprendente Consiglio di Amministrazione, Presidente e Direttore. Potrebbe così essere anche garantita una maggiore partecipazione del livello territoriale al governo dell'Agenzia, ad esempio attraverso una rappresentanza delle Regioni nel CdA, rendendo così operativo il rapporto con le Regioni stabilito dalla Legge 300 del '99. Peraltro, esiste già un'ipotesi di riforma che sembra raccogliere ampi consensi tra i partiti di maggioranza.

Cambiamento di marcia anche per il Sistema Agenziale?

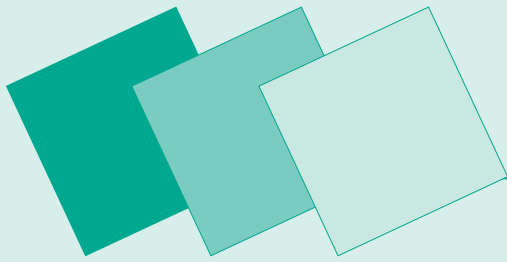
Il cambiamento necessario è certamente più ampio e deve rappresentare un significativo impulso per portare a compimento la riforma dei controlli, in modo da conseguire, sul piano dei servizi al cittadino, quei risultati che erano attesi all'indomani della vittoria dei sì al referendum popolare del 1993.

I controlli sono al tempo stesso un prodotto e una fonte dell'azione conoscitiva, che rappresenta una fondamentale funzione di governo dell'ambiente, almeno sul piano tecnico-scientifico. In particolare, nella loro accezione di esito della conoscenza, i controlli vanno esercitati sia sulle singole fonti di pressione ambientale sia sulle iniziative volte a eliminare o quantomeno a limitare l'entità di tali fonti, ovvero sui programmi e più in generale sulle politiche di prevenzione e risanamento.

Se a tali logiche e finalità rispondono i controlli ambientali, è chiaro come una struttura a rete distribuita sul territorio, di evidente stampo federalista, con una solida componente centrale di coordinamento, sia la più efficace risposta operativa per il loro esercizio. E in questo senso, la legge n. 61/94 aveva operato la giusta scelta.

A poco più di 12 anni dall'avvio della riforma, che si può dire completata sul piano delle attuazioni legislative, si rende però necessario operare alcuni interventi correttivi, per quel





che concerne gli aspetti tecnico-operativi e strutturali, perché il sistema risponda al meglio alle pressanti richieste di una maggiore tutela che vengono dalla collettività.

In particolare, è necessario mettere a punto, operando in stretto contatto con le equivalenti esperienze che vanno maturando in altri contesti e principalmente quello comunitario, gli strumenti per l'armonizzazione delle modalità operative e l'efficienza degli interventi. In tal senso, è prioritario definire obiettivi minimi (o standard) dell'azione conoscitiva necessari a garantire un adeguato livello di protezione ambientale, così come è necessario stabilire regole operative che tutte le agenzie devono seguire e fissare gli opportuni criteri di verifica del raggiungimento degli obiettivi fissati.

Tutti i cittadini italiani devono con il tempo ricevere dal Sistema Agenziale un servizio che garantisca lo stesso livello di tutela ambientale. Così come a tutti i cittadini deve essere garantito l'esercizio del diritto di accesso all'informazione quale risultato complessivo dell'azione conoscitiva messa in campo dal Sistema. Diritto che non deve essere inteso in senso riduttivo quale mera disponibilità a concedere il dato a

richiesta, bensì come insieme di iniziative per promuovere e rendere più semplice l'accesso all'informazione da parte di tutti. In ultima analisi il Sistema deve sviluppare la capacità di promuovere comunicazione attiva e bidirezionale con il cittadino, sia per motivi di trasparenza, sia per promuovere comportamenti consapevoli e partecipativi, indispensabili per la riuscita delle politiche di sostenibilità.

Per perseguire tali finalità, è necessario che nel funzionamento del Sistema intervengano alcune evoluzioni che, pur salvaguardando l'autonomia territoriale di ciascuna componente, ne consentano una maggiore integrazione operativa nella programmazione e attuazione di iniziative di interesse nazionale. Rientrano, ad esempio, tra queste ultime, lo sviluppo degli strumenti comuni e le azioni di verifica.

Esperienze analoghe sono state già sperimentate in passato, come nel caso di gruppi di lavoro e dei Centri Tematici Nazionali, a livello di iniziative più o meno volontarie. Si tratta ora di istituzionalizzare tale modalità operativa, almeno per una parte dei programmi operativi di ciascuna Agenzia.

Sembra quindi di capire che l'organo del Consiglio Federale non sia sufficiente.

Probabilmente non lo è. Occorre trovare altri strumenti, sul piano organizzativo e regolamentare, da affiancare a tale organismo per rendere il Sistema Agenziale molto più coeso e organico. Nel frattempo ho provveduto a convocare una riunione straordinaria del Consiglio Federale per discutere, insieme alle Agenzie Regionali e delle Province Autonome, proposte comuni di emendamenti da apportare al testo unico delle leggi in materia ambientale, nell'ambito della revisione della legge n. 152 del 2005, alla quale il Governo sta lavorando.

Mi auguro comunque di contribuire a realizzare un sistema in cui l'Agenzia nazionale sia il fulcro della protezione ambientale italiana e il sistema dei controlli sia rinforzato, per proteggere l'ambiente secondo quei principi di tutela che ne assicurino seriamente e in modo responsabile la difesa.

(Lorena Cecchini e Renata Montesanti)



LE CONSEGUENZE AMBIENTALI DEL BOMBARDAMENTO DELLA CENTRALE
LIBANESE DI JIYYEH NEL DOSSIER DELL'INFO/RAC

L'APAT nella Task Force ambientale in Libano

L'intervento tempestivo del Ministero dell'Ambiente italiano

Il 13 luglio scorso, a distanza di un solo giorno dall'inizio del conflitto, i bombardamenti israeliani colpiscono la centrale elettrica di Jiyeh, situata a 30 chilometri a sud della capitale del Libano. La distruzione degli impianti e dei depositi provoca immediatamente una preoccupante fuoriuscita di carburante, stimata da fonti libanesi, pari a 10.000 tonnellate. Il continuo sversamento di olio combustibile dal giorno dell'evento ha portato in tre settimane all'aumento della stima di 20 mila unità. La quantità di carburante che ha raggiunto la costa ha provocato una marea nera che si è allargata su 120 chilometri in una fascia densamente popolata di territorio libanese, raggiungendo anche la Siria e alcune aree turche e cipriote. Alla drammatica perdita in vite umane, causate dalla guerra tra Israele e Libano, si aggiungono nuovi elementi di preoccupazione, i cui effetti rimangono ancora incerti per la difficoltà di delineare chiaramente l'entità del danno.

Per fare il punto della situazione, il Centro Italiano di Informazione e Comunicazione della Convenzione di Barcellona (INFO/RAC) ha curato un primo dossier sui dati dell'impatto ambientale della crisi in Libano, presentato l'8 agosto durante una conferenza stampa presso l'Associazione Stampa Estera di Roma. La preoccupante situazione ambientale ed il continuo aggravarsi degli effetti della marea nera hanno spinto il Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare italiano a mettere a disposizione gli strumenti necessari ad arginare l'inquinamento provocato dai bombardamenti. "Abbiamo bisogno di intervenire: l'Italia è disponibile, con i propri mezzi, non appena cessa il fuoco, ad aiutare, ripulire e monitorare la situazione ambientale in Libano" così ha dichiarato il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio, presente all'incontro con i giornalisti.

Il contributo italiano a risolvere la difficile situazione ambientale del Libano deve essere interpretato, secondo il presidente dell'Associazione

Stampa Estera Yossi Bar, come un "messaggio di pace (...), un'iniziativa positiva che intende dare speranza agli abitanti di tutta la zona ed un buon inizio per gettare le basi di un futuro migliore".

La cronaca degli eventi successivi

Come già emerso durante la conferenza stampa sul dossier dell'INFO/RAC, il Ministero dell'Ambiente italiano ha risposto tempestivamente all'appello delle autorità libanesi e delle Nazioni Unite per un intervento quanto più possibile rapido, con la messa a disposizione immediata di mezzi da parte delle Capitanerie di Porto e la creazione di una task force ambientale. Già nella serata dell'8 agosto, uno dei componenti della missione italiana raggiungeva la Siria, paese non belligerante, che aveva chiesto la collaborazione del nostro governo. Con la decisione presa da Israele e dal Libano di accettare le condizioni per il "cessate il fuoco" dell'ONU, i preparativi per l'invio del gruppo di lavoro italiano sono accelerati: durante il Consiglio dei Ministri del 18 agosto, viene annunciato che la task force, composta da 6 esperti del settore ambientale e marino (di cui fa parte l'ing. Roberto Mussapi, Direttore del Dipartimento Tutela delle Acque dell'APAT), raggiungerà il territorio libanese il 22 agosto. In due giorni, gli esperti hanno prelevato i campioni della marea nera e le indagini serviranno ad individuare luoghi e tipologie di inquinamento e a definire i mezzi necessari per la bonifica, la limitazione dei danni ed il ripristino ambientale. Il governo libanese ha richiesto di svolgere il prima possibile anche le indagini subacquee e di organizzare corsi di formazione per un gruppo di esperti libanesi in campo ambientale.

In particolare, la task force ambientale ha suggerito tre fasi per la bonifica: mappatura delle aree inquinate; raccolta dell'inquinante tramite deschiумatori e panne; smaltimento di ciò che avanza, sia sulle coste, sia in acqua, tramite aspiratori.

Cosa può provocare la marea nera in Libano

La qualità del carburante fuoriuscito dopo il bombardamento è l'elemento maggiormente preoccupante: non si tratta di petrolio, infatti, ma di un cocktail chimico composto di idrocarburi policiclici aromatici, di sostanze come il benzene, il benzopirene, il toluene, i policlorobifenili (PCB), molto dannoso sia per la salute umana sia per l'ambiente. La popolazione delle coste libanesi colpite dalla marea nera è stata esposta, sin dal momento del bombardamento del 13 luglio, ad un rilevante aumento di rischio cancerogeno. I composti chimici fuoriusciti dalla centrale di Jiyeh sono altamente volatili e già dai primi momenti dallo sversamento, una parte che varia tra il 35 ed il 40% evapora in atmosfera, rendendola altamente tossica.

Oltre ai rischi diretti, bisogna considerare l'alta probabilità della contaminazione dell'agricoltura e degli allevamenti: ogni prodotto alimentare dovrà essere sottoposto a test prima di essere destinato al consumo umano. Per ora, il Ministero libanese ha già vietato ogni tipo di pesca nelle zone limitrofe allo sversamento.

A 5 chilometri al largo di Tripoli, si trova la Riserva Naturale Marina delle isole Palm, Sanani e Ramine, un sito naturalistico molto importante, dove 156 diverse specie di uccelli migratori trovano rifugio, dove nidificano le tartarughe marine Caretta Caretta e dove è stata avvistata anche la foca monaca mediterranea. Un patrimonio ambientale che ora rischia di subire gravi danni in un periodo particolare, poiché l'estate coincide la vitalità della flora e della fauna marina. A livello di impatto biologico, la marea nera può: alterare fisicamente e chimicamente l'ambiente per l'incorporazione degli idrocarburi nei sedimenti; provocare effetti tossici letali e subletali sulla vita sommersa e causare cambiamenti nell'ecosistema marino. Il direttore dell'INFO/RAC Sergio Illuminato ha ricordato che "la parte più oleosa della marea nera impedisce sin dal primo momento gli scambi tra l'ambiente marino e l'atmosfera, trasformando la zona in una camera a gas per la vita sottomarina". Non si possono inoltre trascurare le conseguenze a lungo termine legate agli effetti sul turismo, uno dei principali volani dell'economia libanese. Al termine del conflitto, sarà quindi necessario il sostegno internazionale per assicurare il ripristino di condizioni adeguate al rilancio delle attività.

Le conseguenze sul resto del Mediterraneo

Quello che è accaduto in Libano va ad incidere su una situazione del mare già critica: "Il Mediterraneo, pur occupando lo 0,8% del ma-

Fonte: Infophoto/Adnkronos



Beirut:
la spiaggia coperta
di petrolio

re del Pianeta, è attraversato dal 30% del traffico petrolifero con una concentrazione di catrame pelagico di 38 milligrammi a metro cubo, contro i 10 dei Caraibi e i 3,8 del Giappone", come illustrato, in occasione della conferenza stampa dell'8 agosto, da Silvio Greco, commissario straordinario dell'ICRAM, l'Istituto che ha il compito di monitorare l'intera area da bonificare.

Il Ministro Pecoraro Scanio ricorda come attualmente ci sia "un problema forte di aumento delle temperature: siamo arrivati a registrare una temperatura di 29 °C di notte, alla superficie". Una situazione anomala e che sottolinea la necessità di "uno studio serio sulle condizioni del mare (...). Abbiamo bisogno di farlo non solo in Italia, ma anche di coordinarlo con gli altri Stati che si affacciano sul Mediterraneo. Bisogna prevenire i rischi di maggiore inquinamento e anche di una vera e propria eutrofizzazione del nostro mare, attraverso lo studio e la conoscenza: il mare non è una discarica, ma una grande risorsa di vita". Quello che è accaduto in Libano riporta poi all'attualità un altro problema: secondo il governo italiano, troppo spesso accade che, durante i conflitti, siano colpiti obiettivi strategici a livello militare, ma di particolare sensibilità ambientale come una centrale elettrica, senza alcun tipo di tutela. L'Italia si fa quindi portavoce della necessità di riservare a questi siti, le stesse attenzioni che si riservano ai patrimoni archeologici, altrimenti, per usare le parole del Ministro Pecoraro Scanio, "siamo di fronte a gesti che vengono sottovalutati nella gravità delle conseguenze. Questa guerra è un dramma e bisogna insistere presso la comunità internazionale perché se si compiono atti contro obiettivi ambientali sensibili, bisogna intervenire con una più dura condanna internazionale".

(Francesca Kropp)

Alluvioni & Siccità

Alluvioni & Siccità





Fonte: Infophoto/Adinkronos

IL NUBIFRAGIO DEL 3 LUGLIO 2006 A VIBO VALENTIA

Effetti al suolo e fenomenologia meteorologica

L'evento che ha interessato la provincia di Vibo Valentia nella giornata del 3 luglio ha portato con sé un bilancio di danni di notevole entità in termini di impatto sociale ed economico.

Quattro sono state le vittime, tre delle quali decedute lungo la strada che da Vibo Valentia porta al mare, in località Longobardi e una in località Crocinelle, nel comune di S. Onofrio. Circa 90 persone hanno fatto ricorso alle cure ospedaliere ma solo 13 sono state ricoverate nella struttura sanitaria di Vibo Valentia. Notevole è stato anche il numero degli sfollati (circa 600), tra cui un centinaio ospiti del villaggio turistico Lido degli Aranci di Bivona, andato praticamente distrutto. Allagamenti si sono registrati nei territori montani dei comuni di Simbario, Spadola e Serra San Bruno, ma la potenza devastatrice delle acque ha sortito il suo maggiore effetto nella città di Vibo e nelle frazioni delle Marinare, in particolare a Vibo Marina e Bivona, dove l'acqua ha raggiunto i 2 metri di altezza, e a Portosalvo. Straripati in particolare i fiumi Abate, nella zona dei comuni di San Nicola da Crissa e Vallelonga, Ancinale, nella zona delle Serre, Mesima, che

nel tratto compreso tra gli svincoli di Vibo Valentia e Serre lungo la Salerno Reggio-Calabria ha provocato uno smottamento, e il torrente Cerasia, nella zona di Pizzoni.

Oltre ai numerosi smottamenti e allagamenti che hanno interessato in più punti la rete stradale, anche la linea ferroviaria tirrenica, che collega Reggio Calabria a Battipaglia, è rimasta bloccata per alcune ore a seguito di una frana. Danni sono stati arrecati anche alla rete fognaria, a quella acquedottistica, a seguito della quale è stata sospesa l'erogazione di acqua potabile, e alla rete elettrica.

Solo nel settore agricolo, le prime stime parlano di danni per decine di milioni di euro. Va considerato inoltre che accanto alle perdite economiche "dirette", dovute agli allagamenti, al danneggiamento parziale o grave delle abitazioni, degli edifici industriali, delle infrastrutture e dei trasporti e delle coltivazioni, vanno considerate quelle perdite che indirettamente potrebbero coinvolgere, in un secondo tempo, settori di primaria importanza quali quello turistico. Andrebbero considerati inoltre gli ulteriori impegni economici, necessari,

NOME STAZIONE	BACINO	QUOTA STRUMENTO (m)	MASSIMA ALTEZZA DI PIOGGIA (mm)		
			1 ora	3 ore	6 ore
VIBO VALENTIA	Torrente S. Anna	498	130.2	199.2	202.6
PIZZONI	Mesima	275	77	142.6	193
SERRA SAN BRUNO	Ancinale	790	52.2	128	164

Tabella 1

ad esempio, per l'attuazione di misure di salvaguardia del territorio, ivi comprese la periodica manutenzione degli alvei fluviali, con relativa rimozione di detriti o altri elementi che possano ostruire il libero deflusso delle acque, e la riduzione di fenomeni diffusi di abusivismo edilizio, che spesso interessano aree notoriamente soggette ad alto rischio idrogeologico. Lo stanziamento di 5 milioni di euro previsto dall'Ordinanza di Protezione Civile del 7 luglio 2006, n.3531, costituisce una prima copertura finanziaria per attuare interventi urgenti, quali la rimozione di situazioni di pericolo e la messa in sicurezza delle zone colpite. L'ordinanza prevede tra l'altro l'assegnazione di contributi per coloro la cui abitazione è stata resa inagibile dall'evento, nonché per il ripristino delle attività produttive, industriali, commerciali, agricole, turistiche, ecc. che abbiano subito gravi danni.

ANALISI PLUVIOMETRICA DELL'EVENTO

L'evento del 3 luglio si caratterizza per la sua notevole intensità, vale a dire per la notevole quantità di pioggia caduta in un intervallo di tempo piuttosto breve, nonché per la ristretta porzione di territorio interessata dalla per-

turbazione atmosferica. L'evento, infatti, si è concentrato per lo più tra le ore 6:00 e le ore 12:00 UTC (Tempo Coordinato Universale) del 3 luglio (Tabella 1) e ha interessato una stretta fascia del versante tirrenico calabrese (Tabella 2). A titolo esplicativo, si riportano in Tabella 1 le massime altezze di pioggia, riferite ai tempi di cumulata di 1, 3 e 6 ore, registrate ai pluviometri di Vibo Valentia, Serra San Bruno e Pizzoni, che hanno misurato le maggiori intensità di precipitazione durante l'evento.

L'eccezionalità dell'evento è confermata, oltre che dal semplice confronto dei valori massimi di pioggia registrati con quelli appartenenti alla serie storica di ciascuna delle stazioni prese in esame, anche dall'analisi statistica dell'evento (cf. Tabella 2).

In particolare, è stato applicato il modello TCEV (Two Component Extreme Value), come suggerito dal progetto VAPI (VALutazione delle Portate in Italia; CNR – Gruppo Nazionale Per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche) per la stima dei tempi di ritorno delle altezze di pioggia orarie.

La funzione di distribuzione di probabilità TCEV per la variabile casuale costituita dal massimo annuale della pioggia di una certa du-

NOME STAZIONE	NUMEROSITÀ DELLA SERIE	DURATE		
		1 ora		
VIBO VALENTIA	48	max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		60	130.2	2264
		3 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		120.6	199.2	1549
		6 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		164	202.6	562
		1 ora		
PIZZONI	15	max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		57.8	77	44
		3 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		86.6	142.6	136
		6 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		94.6	193	254
		1 ora		
SERRA SAN BRUNO	63	max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		95.4	52.2	10
		3 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		240.1	128	38
		6 ore		
		max storico (mm)	max 3-luglio (mm)	T di ritorno (anni)
		405.1	164	21

Tabella 2

rata è funzione di 4 parametri. Per ridurre l'incertezza nella stima di tali parametri, si utilizzano tecniche di analisi regionale. Nel caso specifico, la procedura adottata è consistita nell'applicazione del 1° livello di regionalizzazione (che richiede serie con almeno 40-50 anni di osservazione) per la stima dei tempi ritorno relativi alle massime piogge orarie registrate ai pluviometri di Vibo Valentia e Serra San Bruno, e del 3° livello di regionalizzazione (applicabile in caso di osservazioni mancanti o scarse, cioè con numerosità inferiore ai 20 anni) per i valori orari misurati dal pluviometro di Pizzoni. Nel caso del 1° livello di regionalizzazione, si utilizzano le stime regionali di due dei quattro parametri, mentre gli altri due sono determinati, mediante una stima puntuale vincolata ai parametri regionali, con il metodo della massima verosimiglianza. Nel caso del 3° livello di regionalizzazione le stime regionali si utilizzano per tutti e 4 i parametri. In Tabella 2 sono riportati alcuni valori carat-

teristici, desunti dall'analisi statistica, da cui emerge l'eccezionalità dell'evento soprattutto per quanto riguarda i dati misurati a Vibo Valentia, dove per le massime altezze di pioggia di durata 1 ora e 3 ore si ha a che fare con tempi di ritorno superiori ai 1000 anni. D'altra parte, l'evento più significativo di cui si abbia memoria scritta e che risale al giugno del 1930, fu di gran lunga inferiore a quello registrato a Vibo il 3 luglio.

ANALISI METEOROLOGICA DELL'EVENTO

L'estate mediterranea è caratterizzata da condizioni di alta pressione stazionaria associate a una subsidenza delle masse d'aria; ciò inibisce la precipitazione che si ha quindi solo in presenza di instabilità (temporali). Le mappe meteorologiche del 3 luglio mostrano condizioni simili, con deboli perturbazioni cicloniche. La situazione precedente all'evento vede una bassa pressione stazionaria sul Mediterraneo

Fonte: Infophoto/Adnkronos



Orientale e sui Balcani, una perturbazione ciclonica in avvicinamento dall'Atlantico e un'area di alta pressione sul Mediterraneo Occidentale. Questa configurazione porta alla formazione di un getto (low-level jet) da nord-ovest di aria umida proveniente dai Balcani lungo il fianco occidentale della Penisola. Tale situazione tipicamente produce piogge locali a carattere temporalesco, pronosticate infatti dai bollettini della Protezione Civile. Vediamo invece come abbia potuto provocare un evento come quello di Vibo.

Lo sviluppo di precipitazione intensa richiede tre "ingredienti": grandi quantità di umidità in atmosfera, l'instabilità verticale della colonna d'aria, ed un meccanismo di sollevamento in grado di innescare il rilascio dell'instabilità. Qui il meccanismo di sollevamento è fornito dal rilievo orografico, con una vera e propria sella a monte della zona alluvionata. La dinamica atmosferica, sia a grande scala (migliaia di km) che a scale di decine o centinaia di km ("mesoscala") è responsabile invece della concentrazione dell'umidità e della destabilizzazione del profilo termico verticale. Nel nostro caso, la convergenza e lo "stiramento" delle masse d'aria, dovuti all'avvicinamento fra le due perturbazioni, comportano sia la concentrazione dell'umidità lungo bande parallele al flusso, sia la produzione di instabilità (associata all'intrusione di aria stratosferica). Talvolta si può formare un vero e proprio "nastro trasportatore": una striscia di aria instabile ricca di umidità nei bassi strati e in moto longitudinale verso un rilievo orografico. In tali condizioni l'intero contenuto d'acqua del "nastro" si scarica sullo stesso punto in un violento e prolungato acquazzone. Un evento del genere ha devastato il Piemonte e la Liguria nel Novembre 1994. Ci sono indizi che qualcosa di analogo si sia verificato, su una scala più piccola, nell'evento di Vibo.

DIAGNOSTICA DELL'EVENTO: MODELLISTICA E TELERILEVAMENTO

La previsione numerica fornita dal modello meteorologico QBOLAM, operativo presso l'APAT come parte del Sistema Idro-Meteo-Mare, è indicativa dell'abilità mostrata dai modelli ad area limitata nel prevedere un simile evento (si tratta in realtà di una versione più avanzata del modello, in via di implementazione). Si noti la struttura "a omega" con un'area di bassa pressione a ovest della penisola Iberica ed un'altra sui Balcani. Le isobare parallele a terra e in quota lungo la costa meridionale tirrenica indicano la presenza del low-le-

vel jet; in tale zona il modello prevede una forte concentrazione di umidità nei bassi strati (non mostrata). Il modello diagnostica deboli piogge sulla zona di Vibo, in quanto identifica la fascia umida di grande scala ma non è in grado di prevedere strutture umide e instabili a scala più ridotta.

Queste possono essere individuate invece nelle immagini METEOSAT di ultima generazione. In particolare, dal 10 novembre 2005 EUMETSAT mette a disposizione in tempo reale e a cadenza oraria un'immagine composita (denominata AIRMASS) che permette di leggere i principali elementi strutturali dei fenomeni atmosferici, visualizzando l'umidità nei bassi strati (canale rosso), quella nella media troposfera (canale blu) e l'intrusione di aria stratosferica (canale verde). Si noti in particolare la striscia arancione che transita sulla Calabria e il "pennacchio" nuvoloso conseguente al suo passaggio e associato a forti piogge sulla zona di Vibo; l'arancione indica umidità nei bassi strati, sormontata da aria secca, con un profilo "potenzialmente instabile": l'instabilità può essere rilasciata solo a condizione che un'adeguata spinta verticale sollevi bruscamente l'umidità presente nei bassi strati. Ciò accade appunto quando questa sottile fascia, in moto longitudinale, passa sopra la sella di Vibo, rilasciando in un solo punto tutta l'umidità in essa contenuta. L'esplosione convettiva si ha alle ore 10 UTC (12 ora locale), in corrispondenza del passaggio del nucleo più umido della fascia.

(Barbara Lastoria e Marco Casaioli)

ARPA Calabria

Il 3 luglio, a distanza di un solo giorno dalla precipitazione di inaspettata intensità che ha colpito il vibonese, l'ARPA Calabria ha attivato un numero verde, 800.33.19.29, per raccogliere qualsiasi tipo di segnalazione riguardante le emergenze ambientali del territorio interessato dall'evento. Un intervento tempestivo quello dell'Agenzia nel tentativo di favorire un rapido ritorno alla normalità, collaborando con gli altri Enti coinvolti in un difficile compito, per l'entità dei danni provocati dalla violenta alluvione che ha causato, oltre alla tragica morte di quattro persone, una situazione di grave dissesto idrogeologico.

Prevenire e stroncare gli abusi edilizi per restituire ai calabresi un territorio sicuro

Intervista al Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero



Presidente Loiero, la recente alluvione di Vibo Valentia ha riportato in primo piano la complessa situazione idrogeologica della Calabria. Quali sono le linee programmatiche che intende portare avanti per far fronte a questa emergenza?

Il tragico nubifragio di luglio che ha sconvolto il Vibonese è stato una sorta di ultimatum della natura. O si interviene presto - almeno per riparare i guasti di una antropizzazione senza regole, che purtroppo riguarda gran parte del territorio calabrese - oppure, anche per i mutamenti climatici, episodi come questo metteranno a dura prova l'intera regione. Gli esperti ci dicono che siamo ormai a un pun-

to di non ritorno. Paesi interi sono a rischio. La montagna, in molte zone, frana e diventa ancor più minacciosa. Per mettere in sicurezza il territorio calabrese bisogna agire su fronti paralleli. La difesa del suolo è prioritaria, anche se prevede interventi onerosi che si cercherà di finanziare con fondi europei, ma contemporaneamente sarà necessaria una politica urbanistica ancora più attenta, principalmente nelle aree più a rischio e, soprattutto, una nuova politica ambientale.

Il naturale dissesto idrogeologico della Calabria è stato purtroppo aggravato dai numerosi abusi edilizi e dalla cementificazione selvaggia, anche in

prossimità dei greti dei torrenti e delle coste. A Suo avviso, è possibile risolvere, anche se in un'ottica di lungo periodo, tale difficile problema?

Il dissesto idrogeologico della Calabria è storico, nel senso che da millenni esso viene stravolto da eventi naturali, come terremoti, alluvioni e quant'altro. Ma c'è una responsabilità tutta nostra, degli uomini. Una politica "di rapina" ha consentito a speculatori di ogni risma di costruire dove hanno voluto. Interi chilometri di costa sono stati sottratti alla comunità dalle cosiddette seconde case, cioè da colate di cemento abusivo. Le ruspe in alcune aree del litorale, soprattutto nel Cosentino, si sono spinte sulle colline in un'opera di devastazione che è durata decenni. Niente è stato risparmiato. Soverato insegna; si è costruito anche sui letti delle fiumare e sappiamo tutti che d'inverno esse diventano pericolose, nonostante la Regione, già dagli anni Settanta, abbia avviato politiche urbanistiche di rigore, almeno sulla carta. Ora bisogna stare con gli occhi bene aperti e fare in modo che ogni abuso non solo sia stroncato, ma venga prevenuto – e le nuove linee urbanistiche varate dal mio governo vanno in tal senso. Occorre evitare nuove illegalità e poi procedere, come stiamo facendo, a "ripulire" il territorio dai cosiddetti ecomostri e dalle costruzioni abusive non sanate e non sanabili. Abbiamo incominciato da quello di Copanello, continueremo con tutti gli altri. Dobbiamo restituire ai calabresi un territorio sicuro e godibile.

Le parole del meridionalista Giustino Fortunato - che definì la Calabria "sfasciame pendulo sul mare" per la sua naturale conformazione - sono più che mai attuali e rilevano la necessità della Regione di dotarsi di infrastrutture che però non incidano ulteriormente su un territorio già duramente provato. Come pensa possa realizzarsi questo connubio tra opere di difesa del territorio e tutela ambientale?

Giustino Fortunato ha colto per tempo la gravità del problema di un territorio come quello meridionale - calabrese in particolare - soggetto a profondi sconvolgimenti naturali. Ma nulla è stato fatto sul terreno della prevenzione. In Calabria, dagli anni Cinquanta in poi, con la vituperata Cassa per il Mezzogiorno, qualcosa è stato fatto: migliaia e migliaia di milioni di vecchie lire sono stati spesi per contenere la rabbia dei fiumi o evitare il dissesto idrogeolo-

gico. Ma quasi sempre si è trattato di interventi non coordinati, fuori da ogni logica di piano, oppure di soluzioni locali che non hanno prodotto gli effetti sperati. D'ora in poi ogni euro dovrà essere speso facendolo fruttare. Pensiamo prima alla difesa del suolo e alle infrastrutture di base, alla mobilità (con lo Stato abbiamo firmato un accordo di programma quadro per 6 milioni di euro), a un recupero ambientale. I calabresi hanno diritto a un ambiente sano, non ostile. La messa in sicurezza del territorio, dopo tutto, è un investimento produttivo. E da esso la Calabria si attende un ritorno economico.

La montagna a trenta minuti dal mare, 740 chilometri di coste, paesaggi bellissimi e unici al mondo. E' evidente che una politica responsabile di tutela dell'ambiente è fondamentale per pensare ad un miglioramento delle condizioni generali della Regione e a uno sviluppo in campo turistico della sua economia. Sulla base di tali potenzialità, potrà la Calabria diventare la "Florida d'Europa" o questo rimarrà solo un sogno?

Non è semplice far sì che la Calabria diventi una "Florida d'Europa". Ma chi governa deve anche sognare. E io sogno una Regione capace di valorizzare ogni angolo del proprio territorio. Perché ogni angolo di questa Regione ha un suo fascino, un suo valore culturale, ambientale, dunque turistico. La tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale, d'altra parte, sono condizioni per garantire e salvaguardare il futuro delle nuove generazioni. La difesa dell'ambiente è un'esigenza etica e contestualmente una risorsa produttiva. La nostra politica di governo assume l'ecologia e i beni ambientali come valori strategici per la qualità della vita dei calabresi, per la qualità dei processi di sviluppo e della convivenza civile. La valorizzazione dei valori ambientali, del territorio, necessita di politiche organiche e di strumenti di incentivazione, basati su specifiche misure di fiscalità ambientale, sulla realizzazione di moderne infrastrutture eco-compatibili, su norme legislative di contrasto dell'abusivismo e di rifiuto della cultura del condono, su azioni di cura, recupero, manutenzione e valorizzazione del territorio dei beni ambientali e culturali, anche al fine di elevare la qualità dell'offerta e dell'attrazione turistica regionale. E' un processo difficile quello che abbiamo avviato, ma farcela è un dovere.

(Lorena Cecchini e Giuseppe Caridi)



Fonte: Infophoto/Adhronos

APAT: iniziative Comunitarie in tema di siccità e inondazioni

Tra il 1998 e il 2004 l'Europa è stata colpita da almeno cento inondazioni rilevanti, comprese le catastrofiche inondazioni lungo i fiumi Danubio ed Elba del 2002, che hanno causato quasi settecento morti, circa mezzo milione di sfollati e ingenti perdite economiche. Le inondazioni dell'estate 2005 hanno duramente provato Austria, Bulgaria, Francia, Germania e Romania, incrementando i dati descritti.

Molti sono i casi di siccità prolungata registra-

ti negli ultimi decenni in Europa. La scarsità di precipitazioni nel periodo 1988-92 ha coinvolto aree vaste dalla Danimarca al Mediterraneo anche se con ampie variazioni regionali. La siccità dell'estate 2003, che in Italia ha interessato soprattutto il Settentrione e il bacino del Po in particolare, ha colpito anche molti paesi dell'Europa centro-occidentale e il recente evento del 2005 ha avuto pesanti conseguenze in particolare in Spagna e Portogallo. Il costo economico totale per l'evento 2003 è stato stimato in circa 12 bilioni di Euro, in gran parte dovuto alle perdite in agricoltura. Non sono disponibili dati omogenei per determinare i danni da siccità, un fenomeno pericoloso proprio perché è difficile individuarne l'insorgenza e i cui effetti si manifestano spesso differiti nel tempo.

È chiaro che gli impatti dei due estremi idrologici dipendono dalla severità, durata ed estensione spaziale, ma anche dalla vulnerabilità socio-economica ed ambientale delle aree colpite.

Nel mondo, 135 milioni di profughi per la desertificazione

A lanciare l'allarme, in occasione della Settimana mondiale dell'Acqua, è Legambiente. Secondo l'associazione ambientalista, nel prossimo futuro, la mancanza d'acqua e i cambiamenti climatici, provocheranno l'esodo forzato di 135 milioni di persone dai luoghi in cui abitano, mentre sono 3,4 miliardi gli individui (circa la metà della popolazione mondiale) a vivere in zone esposte ad almeno un rischio ambientale rilevante.

La desertificazione è una delle emergenze ambientali più pressanti per il nostro pianeta e che, secondo Legambiente, è destinata a peggiorare con la perdita ogni cinque anni di 24 miliardi di tonnellate di superficie fertile.

La Commissione Europea, sulla spinta degli Stati Membri colpiti, ma anche su sollecitazione dei Paesi che pur non facendo ancora parte dell'Unione Europea partecipano al suo spazio di influenza e spesso condividono i bacini idrografici con i Paesi comunitari, ha intrapreso sui temi delle inondazioni e della siccità specifiche azioni per assicurare uno sviluppo sostenibile, altrimenti compromesso al verificarsi degli eventi.

La Direttiva 2000/60/CE, che stabilisce un quadro di riferimento per la protezione delle acque interne superficiali, di transizione, costiere e sotterranee, ha introdotto il principio del coordinamento all'interno di un bacino idrografico, anche transfrontaliero. L'obiettivo è di raggiungere un buono livello di qualità per tutte le acque. La Direttiva richiede che siano sviluppati piani integrati di gestione anche per mitigare gli effetti di inondazioni e siccità, ma non fornisce indicazioni sulla gestione dei due rischi.

La Commissione Europea ha fornito il supporto alla ricerca sui rischi naturali attraverso i successivi Programmi Quadro per lo sviluppo scientifico e tecnologico, inserendo, inoltre i rischi naturali fra le priorità da considerare nella stesura dei Programmi Operativi finanziati con i Fondi per lo Sviluppo Regionale Europeo.

Nel 2005 la Commissione ha quindi promosso un Programma d'Azione Europeo per la Gestione del Rischio d'Inondazione, seguito dall'APAT in coordinamento con la Divisione Rapporti Internazionali della Direzione Generale per la Difesa del Suolo. Il Programma ha condotto alla redazione di un testo, che dovrebbe essere emanato a breve come direttiva, e sul quale è stato raggiunto l'accordo politico nel Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'Unione Europea in data 27 giugno 2006. E' prevista l'istituzione di tre Gruppi di Lavoro: EXCIFF, ECIFMapping, Land Use. Il testo è inoltre legato anche agli sviluppi delle iniziative CRUE-ERANET sulla gestione delle inondazioni, di cui l'APAT è partner, ed al Programma EFAS European Flood Forecasting System – in sviluppo presso l'Institute for Environment and Sustainability del Joint Research Centre di Ispra, con cui è stato sottoscritto un apposito Memorandum of understanding.

La direttiva propone di integrare conoscenze, esperienze, competenze e responsabilità ed indica tra le misure più efficaci di riduzione del rischio: la pianificazione territoriale, la costruzione di buoni sistemi di difesa, l'adozio-

20-26 agosto 2006

A Stoccolma la Settimana mondiale dell'Acqua

I numeri parlano chiaro: nel mondo, una persona su tre ha a disposizione una scarsissima quantità d'acqua ed è l'Africa il continente che vive la situazione più drammatica, dove anche i grandi laghi, come il Ciad ed il Vittoria, si stanno prosciugando. Quella delle risorse idriche mondiali sta diventando un'emergenza sempre più grave, a cui 1.500 persone provenienti da 140 nazioni, tra studiosi e politici, hanno cercato di dare una risposta, riunendosi a Stoccolma dal 20 al 26 agosto per la Settimana Mondiale dell'Acqua. L'evento, organizzato dallo Stockholm International Water Institute (SIWI), ha affrontato problemi come la povertà, l'alfabetizzazione, la fame mantenendo come elemento fondamentale di riflessione, l'argomento dell'acqua. Esposte inoltre a Stoccolma 60 immagini satellitari, che dimostrano in modo esplicito i problemi idrici del Pianeta.

Anche quest'anno la Settimana mondiale dell'Acqua ha confermato di essere uno degli eventi che maggiormente permette, a livello internazionale, il confronto su processi e programmi di sviluppo.

ne e lo sviluppo di efficaci tecniche di mappatura, sia di pericolosità che di rischio, previsione ed allerta del rischio di alluvione e la diffusione di buone pratiche.

L'APAT e il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio hanno attivamente partecipato alla Conferenza Internazionale di Vienna del 17-18 maggio 2006, occasione per discutere di varie iniziative e della Direttiva in particolare.

Sui temi della Siccità e Scarsità d'Acqua, è stato istituito nel 2003, nell'ambito della Strategia Comune di Attuazione della Direttiva Quadro, un apposito Gruppo di Lavoro, coordinato da Italia e Francia, che ha prodotto un documento di cui l'APAT ha redatto il I° capitolo, approvato dai Direttori Generali delle Acque nel corso di un recente incontro Europeo a Salisburgo.

Le attività future riguarderanno in particolare il monitoraggio qualitativo e quantitativo dei corpi idrici in condizioni di siccità, il legame di questo fenomeno con i cambiamenti climatici, l'individuazione dei settori colpiti e la valutazione dei danni prodotti.

I Ministri dell'Ambiente di diversi Paesi nel corso di recenti sedute in sede di Consiglio, hanno discusso per la definizione di una strategia tematica sul tema della siccità e degli sbilanci idrici, e per individuare future linee politiche, normative e finanziarie di intervento, adottando misure per tutelare il patrimonio idrico nelle regioni afflitte da carenza di risorsa, e prospettando la realizzazione di un Osservatorio Europeo delle Siccità.

(Giuseppina Monacelli)

Modelli di previsioni affidabili, ma è ancora difficile evitare alcune calamità

Intervista al Colonnello Costante De Simone, del Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia dell'Aeronautica Militare



Ufficiale del Genio Aeronautico, laureato con lode in Fisica e specializzato in Aerofisica in Italia, in Gran Bretagna e in Francia, nelle sottodiscipline Meteorologia Dinamica, Previsioni Numeriche e Climatologia, dirige l'Ufficio Piani & Sviluppo del Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia dell'Aeronautica Militare, è Direttore Responsabile della Rivista di Meteorologia - organo ufficiale del Servizio Meteo - ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche di ricerca e divulgative.

Centro è polo nazionale per lo scambio dei dati globali dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, agenzia ONU specializzata nel settore. L'archivio del Centro, con le sue serie semisecolari dei parametri meteorologici, è la più ricca banca dati nazionale per gli studi sul Clima d'Italia.

Colonnello De Simone, può illustrarci l'attività del Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia dell'Aeronautica Militare?

Il Centro è il cuore operativo del Servizio Meteorologico Nazionale, ha il comando e il controllo degli Osservatori Meteorologici isolati, dalle Alpi a Pantelleria, con i suoi mille uomini, attivi 24 ore su 24, vigila sull'atmosfera, ne prevede e ne predice l'evoluzione. Dal Centro dipendono un Reparto di sperimentazioni di strumenti e metodologie osservative, un Osservatorio di ricerca di Montagna, che tra l'altro misura l'anidride carbonica con un archivio tra i primi nel mondo per lunghezza della serie di dati. Sempre dal Centro nazionale dipende il 1° Centro Meteorologico Regionale di Milano che provvede all'assistenza alla navigazione aerea militare e commerciale. Il

In occasione dell'evento alluvionale di Vibo Valentia del 3 luglio scorso, quali sono stati i mezzi e le risorse messi in campo dall'A.M.?

L'alluvione di Vibo Valentia è stata seguita dalla sala operativa del Centro nel suo evolversi attraverso i sistemi di telerilevamento satellitare e della rete di fulminazione. Gli ufficiali meteo hanno visto attraverso le immagini da satellite, la sequenza dei fulmini e il formarsi dei cumulonembi responsabili delle piogge attraverso il Sistema Nefodina (il programma di elaborazione che individua i sistemi convettivi intensi e ne prevede l'evoluzione nei successivi 15 minuti). Il fenomeno però è stato così circoscritto nei suoi limiti spazio-temporali da non essere rilevato dagli Osservatori tradizionali.

Qual è, allo stato attuale, la capacità di previsione di un evento calamitoso come quello di Vibo Valentia?

Fenomeni così limitati nello spazio perché legati fortemente all'orografia, sono prevedibili con attendibilità soltanto quando avvengono all'interno di dinamiche più ampie, in cui il meteorologo previsore può affermare con ragionevolezza che in un'area ci si aspettano fenomeni molto intensi ma spazialmente limitati. I modelli numerici di previsione prevedono anche gli eventi come quello di Vibo Valentia ma non sono ancora così affidabili da poter evitare l'effetto "al lupo al lupo", dare cioè continui allarmi cui non sempre fanno seguito i fatti concreti.

Previsioni meteorologiche e climatologia, due competenze differenti eppure strettamente legate: in quali casi l'una deve lasciare il campo all'altra?

La previsione meteorologica è la stima dei valori che assumeranno le grandezze atmosferiche nel futuro prossimo; il clima di un luogo per un periodo di tempo, è la distribuzione di probabilità delle situazioni meteorologiche possibili. Quando si costruisce una casa nel greto di un fiume in secca la climatologia dice che, prima o poi, il fiume tornerà a scorrere e la demolirà. Le previsioni meteorologiche dicono, con breve anticipo, quando accadrà.

(Cristina Pacciani)





Piogge, sbalzi di temperatura, siccità. Il clima sta impazzendo?

Intervista al Prof. Giampiero Maracchi,
Direttore dell'IBIMET - Istituto di Biometeorologia
del CNR di Firenze

Innegabile che il clima sul pianeta stia subendo un'evoluzione. Studiosi ed esperti di tutto il mondo si confrontano assiduamente su un fenomeno di difficile identificazione: siccità, alluvioni, stagioni che sembrano perdere il ritmo consueto, sono i segni tangibili che qualcosa sta cambiando.

Un affermato e noto esperto come il prof. Giampiero Maracchi, Presidente dell'IBIMET, del CNR di Firenze, da anni impegnato nel settore della climatologia e meteorologia applicata, ha risposto ad alcune domande sulle cause che scatenano eventi come piogge abbondanti o siccità.



sità, la distribuzione e più che altro il particolare fenomeno della siccità invernale e primaverile. Questo è un evento legato ai cosiddetti storm tracks, ossia le traiettorie delle precipitazioni,

Quanto sono importanti le osservazioni satellitari per determinare le caratteristiche climatiche nelle diverse parti della Terra?

Le osservazioni satellitari oggi permettono di realizzare cose che non erano possibili 20 o 30 anni fa, quindi si tratta di uno strumento fondamentale, ma non l'unico. Più esattamente sono uno mezzo complementare. Oggi ci sono molte altre tecniche da usare, come ad esempio la modellistica matematica, la climatologia dinamica, tutta una serie di strumenti che si sono resi operativi negli ultimi 15 anni.

Quali fenomeni fisici o antropici caratterizzano gli episodi di forte siccità?

Diciamo intanto che la siccità nel bacino del Mediterraneo è un fenomeno che da sempre è di casa, quello che sta cambiando è l'inten-

generate dalle perturbazioni che interessano il Mediterraneo: queste infatti, spostandosi durante l'inverno verso nord, penalizzano il bacino del Mediterraneo e ne causano la siccità invernale e primaverile. Guardando in questo periodo le portate dei fiumi, si osserva che sono al minimo annuo, questo perché è piovuto poco in inverno e relativamente poco anche in primavera. Siamo passati dagli 80 - 120 ml, con punte anche maggiori, ai 40 - 50 ml al giorno nei casi di piogge piuttosto intense. Considerato che la velocità di infiltrazione è mediamente di 4 ml l'ora, accade che la maggior parte dell'acqua precipitata al suolo se ne vada direttamente dai fiumi raggiungendo subito al mare, in questo modo le falde non si ricaricano, e durante l'estate quindi è naturale che si determinino fenomeni di siccità.

In particolare quali sono le cause che determinano la siccità nelle regioni italiane e dove si riscontra maggiormente il fenomeno?

Il fenomeno della siccità è abbastanza generalizzato, anche se in un certo senso è più sentito al nord, perché la climatologia del nord si è forse modificata più di quella del Mezzogiorno d'Italia. L'aridità e la siccità, come sappiamo, nel Mezzogiorno ci sono sempre state, mentre nel nord invece questo fenomeno fino ad oggi era molto meno diffuso.

Quali sono, invece, gli elementi climatici che determinano il pericolo di piogge persistenti e inondazioni?

Questo tipo di eventi è determinato dal cambiamento globale planetario, infatti se prendiamo in esame la fascia tropicale, constatiamo la presenza di una maggiore quantità di energia, che genera un aumento della temperatura superficiale del mare di quasi un grado. Tale energia viene poi trasportata dalla zona tropicale nelle zone temperate, e dal momento che i fenomeni meteorologici sono a base di energia, questi aumenti finiscono per innescare piogge copiose e inondazioni.

In base alle osservazioni climatologiche, è possibile fare già delle previsioni per il prossimo inverno per quanto riguarda la regione mediter-

anea?

È ancora un po' presto per anticipare le previsioni per il prossimo inverno. Quelle stagionali si fanno generalmente tre mesi prima, quello che si può dire per quanto riguarda la nostra Penisola è ad esempio che, per il mese di agosto, l'Italia è climaticamente divisa in due: normali o forse un pochino sotto i livelli normali le temperature per il centro-nord, leggermente più anomale quelle relative al centro-sud.

L'alluvione di luglio a Vibo Valentia è dipesa da una scarsa opera di prevenzione?

L'alluvione di Vibo Valentia è un evento originato dalle piogge intense che risentono dei fenomeni descritti, purtroppo sono quindici anni che ci troviamo di fronte a questi eventi, che ci costano tutti gli anni circa 4000 milioni di euro.

Occorre dire che di questi fenomeni si può prevederne il rischio di accadimento, ma non è possibile prevederne il luogo. Si può localizzare il fenomeno solo nello scarto di pochissime ore e questo ovviamente aggrava la difficoltà di intervento. In altre parole di questi fenomeni si conoscono le condizioni ma non è possibile determinare con certezza dove si possono scatenare le conseguenze, alle quali non sono estranee le caratteristiche orografiche e morfologiche del territorio.

(Lorena Cecchini)



Fonte: Infophoto/Adakronos

Le risorse idriche in Italia

Il valore medio delle precipitazioni meteoriche registrato in Italia dal 1950 al 2000 corrisponde ad un'altezza media di precipitazioni di circa 950 mm/anno.

Considerato che l'altezza media delle precipitazioni in Europa è pari a circa 650 mm/anno, è evidente che l'Italia riceve un quantitativo di acque meteoriche significativamente superiore alla media europea.

Le difficoltà dell'Italia nel campo delle disponibilità idriche sono imputabili sostanzialmente alla irregolare distribuzione sia spaziale che temporale delle precipitazioni e alle caratteristiche morfologiche del nostro territorio. La differenza di latitudine fra Nord Italia e Sud Italia e isole comporta notevoli differenze climatiche, con conseguenti differenze nell'altezza media delle precipitazioni fra Nord e Sud con conseguenti differenze nelle disponibilità idriche ed inoltre la acclività e la modesta estensione dei nostri bacini idrografici determina il fatto che la maggior parte del deflusso scorre velocemente a mare senza essere utilizzato.

La Conferenza delle Acque nel 1989 valutava in 155 Mld mc/anno la risorsa naturale superficiale e in circa 50 Mld mc/anno la potenziale, ossia quella che si potrebbe utilizzare con le opere artificiali attualmente esistenti al meglio della loro efficienza.

Rispetto a tali valori è da evidenziare che le precipitazioni nel decennio 1994-2004 hanno subito decrementi intorno al 10% su tutto il territorio nazionale e conseguentemente il deflusso superficiale naturale, nel corso dello stesso decennio, ha subito, per molti dei principali bacini italiani, in media un decremento del 20%, se confrontato ai valori medi storici a causa del sempre maggior utilizzo di risorse attraverso prelievi superficiali e della maggiore regolazione dei deflussi indotta dai serbatoi.

In particolare sono stati analizzati gli afflussi e i deflussi complessivi alle sezioni di chiusura per i principali corsi d'acqua italiani: Po, Adige, Arno, Tevere.

Dall'analisi dei grafici e dei valori dei volumi defluiti, risulta una stabilità dei deflussi per il bacino del fiume Po mentre risultano in fase decrescente con valori anche superiori al 20% i deflussi medi annuali per l'Adige, Arno e il Tevere.

Risorse idriche utilizzate

Con circa 740 mc/anno per abitante (oltre 2000 litri/giorno - Fonte: IRSA 1999), l'Italia è, alla fine degli anni '90, ai vertici della classifica europea di prelievo idrico per abitante (media EU 1677 litri/giorno).

Circa la natura dei prelievi, un aspetto caratteristico italiano è l'elevato tasso di sfruttamen-

Si riportano i dati dei prelievi per uso potabile pubblicati da APAT nell'"Annuario Dati Ambientali" per agglomerati di popolazione superiori ai 5.000 abitanti

Anno	Acque superficiali (103m ³)	Acque sotterranee (103m ³)	Totale (103m ³)
1993	1.154.626	4.702.376	5.857.002
1994	1.207.004	4.736.574	5.943.578
1995	1.230.626	4.703.814	5.934.440
1996	938.874	5.114.896	6.053.770
1997	942.243	5.205.809	6.148.052
1998	1.022.470	5.646.038	6.668.508
1999(*)	660.054	3.245.717	3.905.771
2000(*)	648.335	3.281.568	3.929.903
2001(*)	650.718	3.260.981	3.911.699

(*) Dati parziali riferiti a 10 regioni
Tab. Prelievi di acqua per uso potabile (Fonte: elaborazione APAT su dati Ministero della Salute)

to delle acque di falda: il 23% dei prelievi complessivi avviene a scapito della falda, contro la media del 13% europea. Gran parte di quest'acqua sotterranea (circa il 50%) è destinata ad usi civili: i prelievi da falda e sorgenti costituiscono almeno l'80% del totale dei prelievi destinati ad acqua potabile.

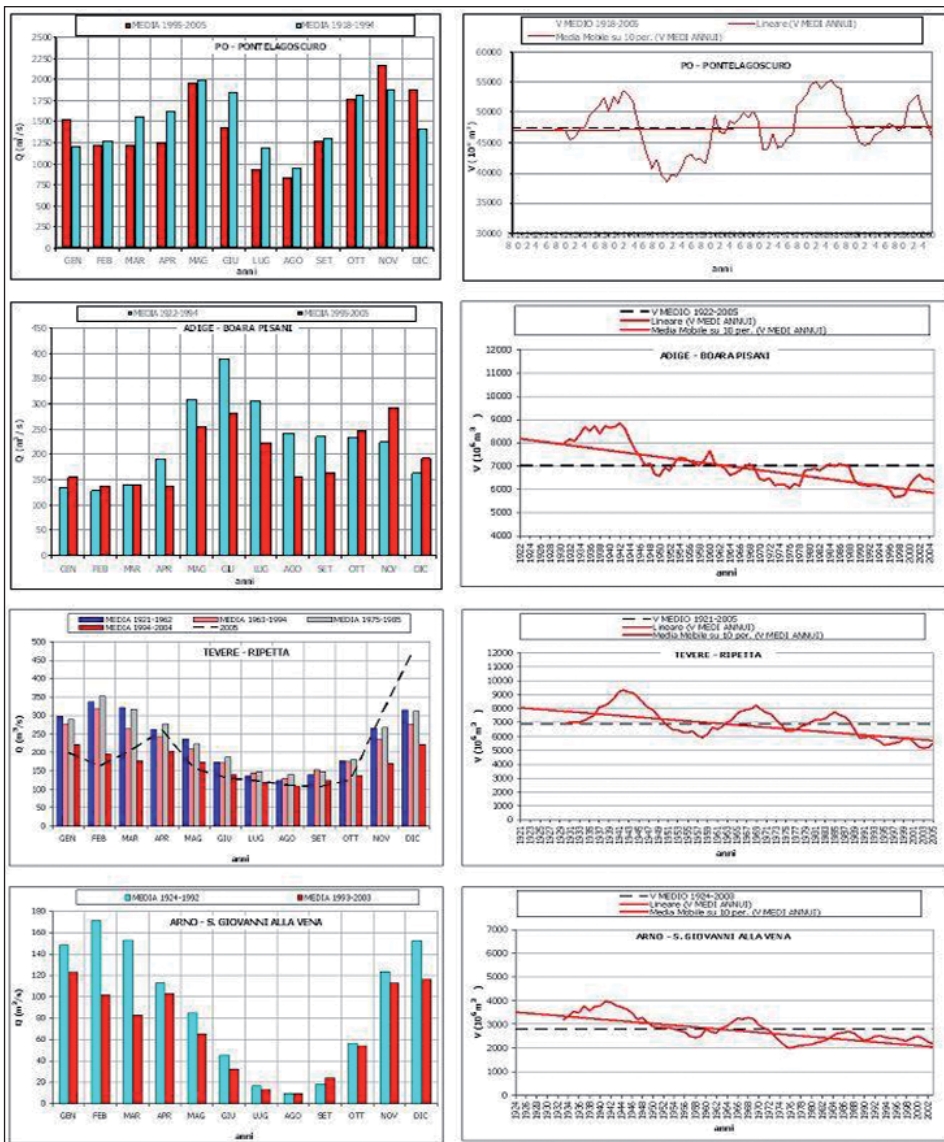
Dal 1993 al 1998, le informazioni pervenute al Ministero della Salute sul prelievo di acque sotterranee e superficiali da utilizzare per uso potabile, ha riguardato la totalità delle regioni, permettendo di effettuare una valutazione sulla quantità totale delle acque utilizzate e una comparazione tra acque sotterranee e acque superficiali. Per il triennio 1999-2001, dati attendibili da utilizzare hanno riguardato solamente 10 regioni consentendo solo una parziale valutazione sulla provenienza delle acque per uso potabile. Il raffronto può essere fatto estrapolo-

lando dai dati nazionali del triennio 1996-1998 quelli riguardanti le regioni che hanno inviato dati anche nel triennio successivo, ma non permette di fare una valutazione a livello nazionale.

Il raffronto con gli anni precedenti relativi alle stesse regioni confermano una situazione sulla percentuale di prelievi per uso potabile, tra acque superficiali e sotterranee, sostanzialmente costante, con un utilizzo preminente delle acque sotterranee rispetto alle superficiali.

Fabbisogni

Se una valutazione realistica delle risorse disponibili può essere solamente approssimata, non meno notevoli sono le incertezze che si incontrano nella stima dei fabbisogni, sia per l'incompletezza dei dati descrittivi della situazione, sia per l'aleatorietà delle proiezioni future ovviamente condizionate dalla scelta dei modelli di sviluppo socio-economico e demografico.



Portate e volumi medi dell'ultimo decennio rispetto al lungo periodo

Per la stima dei fabbisogni il documento fondamentale oggi è ancora l'aggiornamento al 1989 della CNA (aggiornato, ove possibile, con quanto riportato sui piani regionali di tutela delle acque) che indica un fabbisogno complessivo dell'intera nazione in 53,5 Mld mc/anno, peraltro con riferimento ad orizzonti temporali diversi per i diversi settori idroesigenti.

In particolare, il dettaglio dei fabbisogni, settore per settore, è il seguente:

uso civile (anno 2015)	7,6 Mld m ³ /anno
uso agricolo	26,2 Mld m ³ /anno
uso industriale (anno 2015)	13,3 Mld m ³ /anno
uso energetico	6,4 Mld m ³ /anno
Totale	53,5 Mld m³/anno

Il valore indicato per gli usi civili è da ritenersi in linea in funzione dell'incremento del fabbisogno pro-capite che è passato dai 200 l/ab*giorno ai 280 l/ab*giorno attuali e rispetto alla stabilità dell'incremento demografico che si è andato manifestando in questi ultimi anni. Il fabbisogno irriguo indicato è stato calcolato in base ai dati dei rilevamenti dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), aggiungendo al volume annuo d'acqua (22,9 Mld m³) che veniva distribuito con gli impianti esistenti agli inizi degli anni '90 il volume (3,3 Mld m³) che avrebbe potuto essere distribuito con gli impianti allora in corso di realizzazione.

Così facendo, in sostanza, si ipotizzò che nel-

l'ultimo ventennio del secolo scorso non si sarebbero realizzate più nuove irrigazioni, o comunque che, se qualcuna fosse realizzata, il corrispondente maggior fabbisogno sarebbe stato compensato dai risparmi d'acqua conseguibili attraverso l'ammodernamento di impianti esistenti e la loro trasformazione con sistemi di irrigazione più efficienti.

Per la precisione, volendo adottare oggi questo criterio si dovrebbero aggiungere almeno gli 800 milioni di metri cubi d'acqua messi a disposizione dell'agricoltura dell'Italia Meridionale e Insulare da impianti, portando così il fabbisogno agricolo a 27 Mld m³/anno e il fabbisogno globale del Paese a 54,3 Mld m³/anno. Il fabbisogno irriguo di 27 Mld m³/anno per l'inizio del secolo XXI appare però alquanto sottostimato in considerazione delle difficoltà già ricordate che si frappongono al miglioramento generalizzato dell'efficienza irrigua degli impianti esistenti.

Il fabbisogno di 13,3 Mld m³/anno per gli usi industriali è emerso da una vasta indagine, nella quale si è tenuto anche il debito conto della contrazione dei consumi derivante dal sempre più necessario riciclo delle acque all'interno delle industrie.

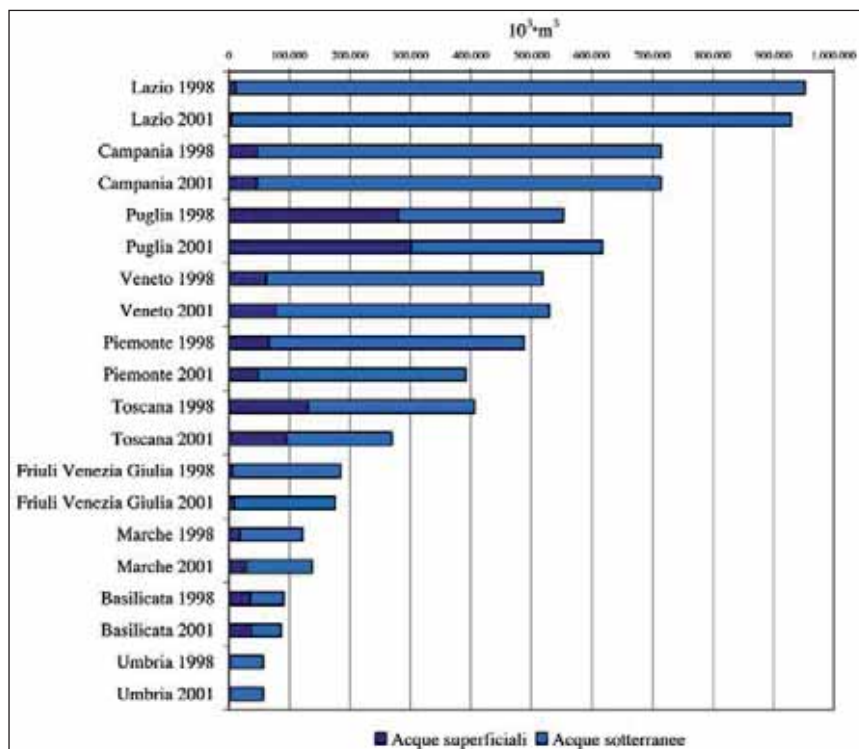
A questo punto si deve porre a confronto il quadro delle risorse idriche del Paese con quello dei fabbisogni ragionevolmente presumibili in questo inizio del terzo millennio. Per quanto riguarda le risorse superficiali, il volume

annuo utilizzabile con la regolazione pluriennale dei serbatoi esistenti è pari, in cifra tonda, a circa 40 Mld m³. Negli ultimi anni si sono costruiti ancora alcuni sbarramenti, talché oggi i serbatoi ultimati e classificati come grandi invasi in Italia sono circa 600.

Il volume complessivo di invaso è stimabile in circa 10,5 Mld m³. Con questo criterio rimane valida la cifra dei 40 Mld m³/anno per la risorsa superficiale e, aggiungendo i 13 Mld m³/anno che rappresentano il valore massimo ipotizzabile della disponibilità di risorse sotterranee, si perviene a stimare in 53 Mld m³/anno il totale delle risorse idriche utilizzabili nel territorio nazionale nell'immediato futuro.

(Mauro Bencivenga)

Prelievi per uso potabile in 10³ x m³



Ancora tsunami: Giava, 17 luglio 2006

L'evento di Giava

L'Oceano Indiano è particolarmente soggetto ad eventi sismici dovuti all'orografia sottomarina e ai continui movimenti delle placche tettoniche, che sono tra le principali cause generatrici di tsunami. Essi possono essere generati per effetto di fenomeni impulsivi, quali movimenti del fondo del mare, terremoti sottomarini, eruzioni vulcaniche e frane sottomarine.

L'evento di tsunami del 17 Luglio 2006 è stato causato da un forte terremoto sottomarino, (Tabella 1), localizzato a circa 180 Km a Sud dell'Isola di Giava e ad una profondità di circa 30 Km, lungo il margine tra la placca Indiana e quella Australiana.

Cos'è uno tsunami

Il meccanismo di generazione di quest'ultimo tsunami ricalca la dinamica dell'evento devastante del dicembre 2004, occorso lungo la costa nord occidentale dell'isola di Sumatra; la prima placca scorre con un meccanismo di subduzione sotto la seconda, causando un accumulo di energia rilasciata successivamente sotto forma di movimenti sismici.

Questa energia, trasferendosi alla massa d'acqua sovrastante, genera una perturbazione della superficie che si propaga istantaneamente sotto forma di un treno d'onde con fronti approssimativamente circolari.

Uno tsunami si presenta infatti come una serie di onde molto lunghe che si propagano sulla superficie del mare in tutte le direzioni a partire dal luogo di generazione, con velocità che dipendono dalla profondità dell'oceano: maggiore è la profondità, maggiore sarà la velocità di propagazione. In oceano la lunghezza d'onda di uno tsunami può raggiungere i 200 Km, la velocità di propagazione gli 800 Km/h, mentre l'altezza dell'onda può essere di soli pochi centimetri fi-

no a un metro o più.

Le creste di un'onda di tsunami possono quindi essere a centinaia o decine di chilometri una dall'altra ed è impossibile, per i passeggeri di un'imbarcazione che si trovi su acque profonde, sentire o vedere le onde di tsunami che si propagano sotto la chiglia ad alta velocità.

La forza distruttiva di uno tsunami è data dall'altezza della colonna d'acqua sollevata, perciò un terremoto in pieno oceano può essere estremamente pericoloso, perché può essere in grado di sollevare e spostare tutta l'acqua presente al di sopra del fondale marino, anche se solo di pochi centimetri.

Questa enorme massa d'acqua, spostandosi in prossimità delle coste, trova un fondale marino sempre più basso e perciò tende a sollevarsi ulteriormente, aumentando l'altezza d'onda e diminuendo la lunghezza d'onda e la velocità. Nessuna barriera portuale è in grado di contrastare un'onda di questo tipo, che appunto i giapponesi chiamano onda di porto (tsu porto, nami onda). Le onde create dal vento, invece, muovono solo le masse d'acqua superficiali, senza coinvolgere i fondali; ecco perché anche onde alte diversi metri, perfino una decina di metri, provocate dal vento, non trasportano abbastanza acqua da penetrare nell'entroterra.

Caratteristiche del terremoto del 17 Luglio 2006

Zona	SUD di JAWA, INDONESIA
Posizione	9.27 S ; 106.76 E
Profondità	30 km
Intensità	mb 5.1
Data	17-07-2006 alle ore 15:48:33.9 UTC
Distanza	260 km S Kemang 241 km S Banjar

Eventi di tsunami in Sud Asia

Dabhol, Maharashtra, **1524**

Arakan Coast, Myanmar, **02 Aprile 1762**

Rann of Kachchh, Gujarat, India, **16 Giugno 1819**

Great Nicobar Island, India, **31 Ottobre 1847**

Car Nicobar Island, India, **31 Dicembre 1881**

Eruzione del vulcano Krakatoa, **26 Agosto 1883**

Mekran coast, Balochistan, **28 Novembre 1945**

Banda Aceh, Indonesia; Tamil Nadu (India), Kerala (India), Andhra Pradesh (India), Andaman and Nicobar Islands (India); Sri Lanka; Thailand; Malaysia; Maldives; Somalia; Kenya; Tanzania, **26 Dicembre 2004**

Dunque, anche se un'onda di tsunami ha un'altezza dell'ordine del metro o meno in acqua profonda, essa può crescere fino a raggiungere 10, 20 m e anche di più quando si abbatte sulla costa con i conseguenti effetti devastanti; le immagini satellitari che riprendono la costa dell'isola di Giava prima (gennaio) e dopo (22 luglio) lo tsunami, ne sono un chiaro esempio.

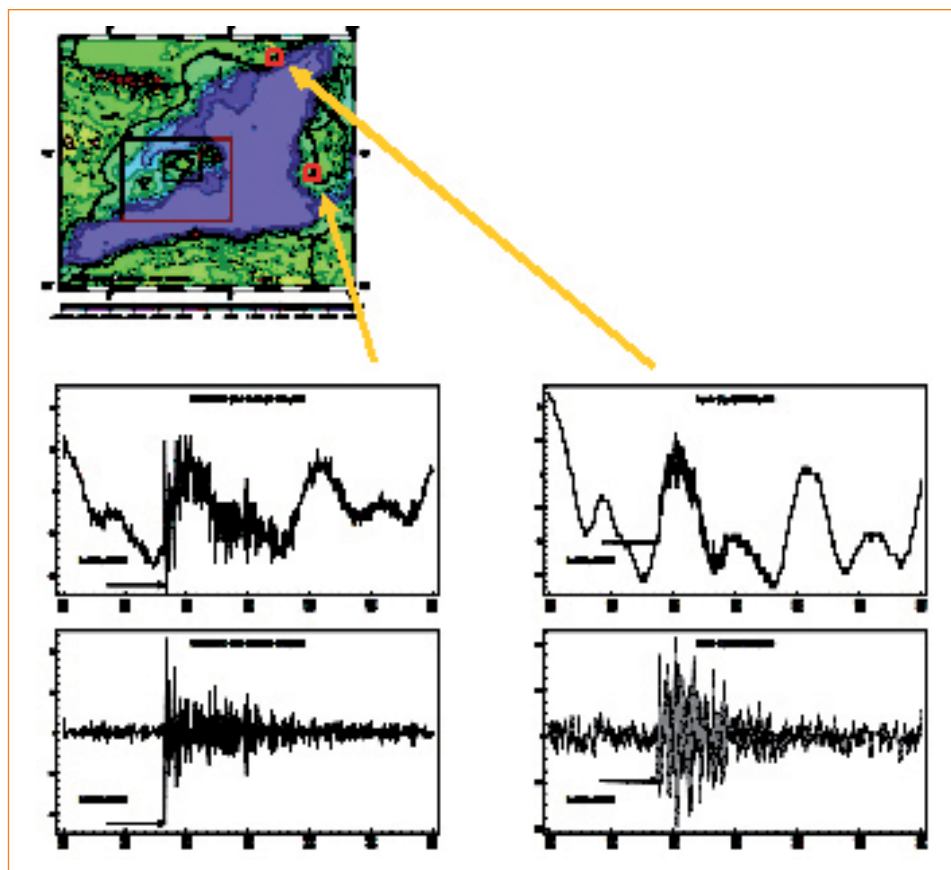
Quali i rischi per i nostri mari?

I recenti eventi nell'Oceano Indiano hanno mostrato quali possano essere le conseguenze catastrofiche di uno tsunami provocato da un terremoto sottomarino; quale la situazione nel

Mediterraneo e in particolare lungo le coste del nostro Paese? Il rischio non è trascurabile, in quanto anche nei nostri mari esistono le condizioni per il verificarsi dei diversi meccanismi di generazione dei maremoti: grande terremoto sottomarino, frana sottomarina ed eruzione o collasso vulcanico sottomarino.

Nel Mediterraneo le zone più esposte sono collocate tra il Mar Egeo, il Golfo di Corinto e il Mar di Marmara, mentre in Italia non bisogna dimenticare le coste del sud Tirreno, la Sicilia orientale, il medio Adriatico e il Gargano. Recentemente la Liguria e la Sardegna sono state interessate da un lieve fenomeno, registrato anche dal mareografo APAT di Genova, provocato dal terremoto dell'Algeria del 2003, sebbene sia stato insufficiente a provocare un'onda distruttiva (Fig.5). Tuttavia, nel Mar Mediterraneo, a differenza di ciò che accade nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Pacifico, le possibili cause di tsunami sono sempre molto prossime alla costa, rendendo inefficaci i sistemi di allerta, come quello implementato dagli Stati Uniti, che viceversa potrebbero rivelarsi vitali, se ottimizzati, nel ridurre gli effetti catastrofici di eventi maestosi come quello di Giava occorso il 17 luglio 2006.

(Sara Morucci)



LA CONSERVAZIONE PER L'ECOREGIONE
MEDITERRANEO CENTRALE

Il ruolo primario delle Aree Protette

La "conservazione ecoregionale", adottata e promossa da WWF e the Nature Conservancy, definita a livello internazionale, si propone come strumento per individuare le migliori strategie per gli interventi di conservazione.

Il WWF Italia, insieme a oltre 20 partner, ha avviato nel 2003 l'applicazione della metodologia ecoregionale per definire le priorità di conservazione nell'Ecoregione Mediterraneo Centrale (Penisola Italiana, Sicilia, Sardegna, Corsica e Isole Maltesi). L'itinerario si snoda in uno scenario internazionale finalizzato a redigere una strategia di conservazione su area vasta.

Fino ad oggi il lavoro, attraverso la raccolta di informazioni relative sia allo stato della Biodiversità, sia allo stato economico sociale della Ecoregione mediterranea, ha portato alla Biodiversity Vision, basata sulla individuazione di 36 aree prioritarie per la Conservazione e 8 obiettivi strategici. Gli obiettivi, oggetto di un documento che sarà presentato in autunno al Ministero dell'Ambiente e altre istituzioni, sono caratterizzati dal fatto di essere minimi e sufficienti: minimi perché devono essere realisticamente perseguibili con le risorse disponibili; sufficienti perché il loro raggiungimento deve costituire un effettivo apporto positivo per la "salute" della biodiversità. L'importanza e l'efficacia del lavoro dipendo-

no dal grande numero di soggetti coinvolti nel progetto. Questo dato è stato importante fino ad oggi per la fase di raccolta delle informazioni e per la definizione degli obiettivi, ma lo sarà ancora di più nella fase di sviluppo

del piano di conservazione ecoregionale e nei piani di conservazione delle singole aree prioritarie. Sarà fondamentale, in questa fase, il coinvolgimento degli stakeholder, tra i quali APAT è senz'altro tra i principali. L'efficacia della strategia di conservazione della biodiversità sarà direttamente proporzionale al numero dei partners coinvolti.

Ruolo importantissimo per la biodiversity vision è quello svolto dalle aree protette, non a caso tra i partner promotori è presente Federparchi. La biodiversity vision rappresenta, quindi, uno strumento fondamentale per i Parchi per focalizzare i valori prio-

ritari di biodiversità e per ottimizzare le attività di conservazione delle singole aree protette. Tutto il progetto è definito su scala ecoregionale.

*(Lucia Ambrogi,
rappresentante WWF in Federparchi)*

Per maggiori informazioni:
www.wwf.it/ecoregioni





L'intervista

Accelerare l'impegno per la tutela delle Aree Protette

Intervista ad Antonio Canu,
Responsabile Aree Protette, WWF Italia

In ambito di aree protette, quali sono gli impegni del WWF?

È innanzitutto necessario rafforzare la missione delle aree protette nella conservazione della biodiversità e nello sviluppo compatibile. In questi ultimi anni, sia a livello centrale che regionale, la politica si è occupata prevalentemente degli aspetti produttivi e di vetrina, piuttosto che di quelli della conservazione. Il WWF ha una visione più "moderna" del ruolo delle aree protette: interpretandole come una parte più ristretta dell'ampia e coinvolgente gestione del territorio, che riguarda anche le aree esterne non tutelate.

Riconoscere il valore scientifico e politico delle Aree Protette, significa divulgare il significato del loro ruolo e i benefici ambientali, sociali, economici e culturali che si possono ricavare da una buona gestione produttiva.

Il WWF vuole contribuire a creare un Sistema di Aree Protette che esprima i valori dell'ecologia, che identifichi prima di tutto le aree a maggiore "ricchezza" di biodiversità, come evidenziano i rapporti della conservazione ecoregionale e le aree comunque relitte e/o rappresentative dei principali paesaggi/habitat naturali del paese.

La definizione della Biodiversity Vision per l'Ecoregione Alpi e l'Ecoregione Mediterraneo centrale, ha proprio lo scopo di impostare una strategia nazionale per la conservazione della biodiversità; questa è una priorità da rispettare attraverso politiche di sistema e programmi realizzati su vasta area, come la Convenzione delle Alpi e la Convenzione degli Appennini.

Riquilibrare la gestione delle Aree Protette, per il WWF, equivale a contribuire a migliorare le norme istitutive, di gestione e di control-

lo. È importante rilanciare le capacità e l'esperienza delle classi dirigenti. Ma è ugualmente importante che il WWF partecipi ad alleanze strategiche per affermare un Sistema di Aree Protette funzionale alla conservazione della biodiversità.

A livello internazionale il WWF è pronto a recepire gli input nel campo della gestione adattativa degli ecosistemi e in particolare a contribuire ad individuare il ruolo che potranno avere le Aree Protette riguardo ai cambiamenti climatici.

Qual è la situazione riguardo alle aree marine protette nel nostro Paese? Quali sono quelle più a rischio e per quali fattori?

La situazione è in effetti ancora un po' confusa e non farei una classifica di qualità. È l'intero sistema ad essere in crisi e i motivi sono diversi. Le aree marine protette sono nate in momenti diversi e con norme spesso non coincidenti: per esempio in alcune aree sono possibili attività che in altre sono vietate.

Anche la gestione è difficile perché risente maggiormente degli aspetti produttivi e turistici. Si fa scarsa attività di conservazione e comunque il livello di tutela andrebbe migliorato: ad esempio, è necessario ampliare le cosiddette aree "A", cioè quelle di massima protezione. Non bisogna dimenticare che c'è una separazione con l'ambiente terrestre confinante, da dove provengono le maggiori minacce, a cominciare dall'inquinamento delle acque.

In generale le aree protette marine, purtroppo, oggi non rappresentano ancora una priorità nella tutela del patrimonio ambientale. Va però riconosciuto che, rispetto al passato, c'è stata una sensibile e positiva accelerazione nell'impegno per la tutela, ma occorre che sensibilità ed impegno siano integrati in una costante gestione di qualità.

Che cos'è il "Sistema delle aree umide"?

È l'insieme di quelle aree presenti sul nostro territorio - paludi, stagni, lagune - formate da acqua dolce o salmastra o anche parzialmente marina. Questi ambienti hanno uno straordinario valore perché ricchi di biodiversità - tra le maggiori in assoluto - e anche perché sono fonte di attività produttive compatibili. Si parla di "Sistema" soprattutto per caratteristiche; quella principale consiste nel fare da stazioni di sosta per gli uccelli migratori o luogo di alimentazione o riproduzione per varie specie della fauna

vertebrata e invertebrata. Il nostro patrimonio di aree umide si è assottigliato nel tempo: da circa 3 milioni di ettari ai tempi dei Romani, quello che sopravvive è ridotto a 200-300 mila ettari. Si tratta di un bene prezioso e per questo assolutamente da conservare.

A che punto è la realizzazione della rete "Natura 2000", ossia il progetto per un sistema interconnesso di aree protette? E quale ruolo ha il WWF in questo progetto?

Noi seguiamo con attenzione la Rete Natura 2000, perché condividiamo il ruolo che l'Unione Europea ha voluto affidare al progetto: quello di contribuire al rallentamento del tasso di distruzione della biodiversità. Come spesso accade, il passaggio dalla teoria alla pratica non è sempre veloce e soprattutto non sempre efficace. Di fatto, ancora oggi la Rete Natura 2000 è concretamente inesistente. Quello che vorremmo ottenere è l'effettiva gestione del sistema di aree Natura 2000, attraverso Piani di gestione di qualità ed Enti che se ne occupino in modo efficiente. Importante anche la conseguente assegnazione degli aiuti economici previsti per Piani di Sviluppo Rurale 2007-2013, in corso di elaborazione da parte delle Regioni. È necessario, in sostanza, valorizzare il ruolo gestionale delle aree protette contenute all'interno della Rete Natura 2000.

Normativa e interventi istituzionali riescono a contenere o risolvere i problemi ambientali di questi territori spesso definiti "realtà difficili"?

Il successo di qualsiasi operazione di conservazione sta nel coinvolgere, fin dall'inizio, le comunità locali. Informarle, aggiornarle e soprattutto renderle partecipi di un progetto di cui sono loro i primi a beneficiarne. Quindi è senz'altro utile migliorare o aggiornare le normative, ma molta attenzione va riservata alle aspettative dei residenti. È bene ricordare che molto spesso proprio le popolazioni residenti sono "usate" per contrastare l'istituzione di aree protette. Una sorta di strumentalizzazione basata su culture o interessi di nicchia. È necessario invece dimostrare immediatamente il vantaggio di tutelare o gestire con attenzione e responsabilità un'area naturale, perché questa è fonte di benefici che si estendono nel tempo.

(Lorena Cecchini)

Programmazione e concertazione per una corretta gestione della politica marittima



Fonte: Infophoto/Adnkronos

Le attività marittime in Italia producono annualmente beni e servizi pari a 36,5 miliardi di Euro - di cui 14 miliardi esportati (il 5% dell'export nazionale) - dando occupazione ad oltre 165.000 addetti direttamente al settore e 230.000 nelle attività manifatturiere e terziarie. Questi i dati di un recentissimo rapporto della Federazione del Mare e del Censis, che, insieme all'Associazione Wista Italia (Women's International Shipping & Trading Association) e con il contributo della DG Pesca e Affari Marittimi e DG Trasporti e Energia della Commissione Europea, hanno organizzato a Roma, lo scorso 13 luglio un Convegno dal titolo "Quale politica dei trasporti marittimi per l'Unione Europea"; la Conferenza ha aperto il dibattito in Italia sul settore dei trasporti marittimi, a pochi giorni - 7 giugno 2006 - dall'adozione del Libro Verde dei trasporti da parte della Commissione Europea. Con esso si inaugura quella che viene definita "la più ampia consultazione della storia dell'UE", iniziata appunto il 7 giugno scorso e che termi-

nerà nel giugno 2007, data in cui la Commissione Europea redigerà il report finale del Libro: nel periodo di "interregno", in tutte le capitali europee sono stati programmati incontri e dibattiti per accogliere proposte e stimolare il dialogo tra Stati membri sul tema.

Questa è stata la volta di Roma, in cui, per un'intera mattinata, si è parlato soprattutto di mare e di tutto ciò che gli attiene. Una risorsa che nutre gran parte della popolazione mondiale, il mezzo attraverso il quale storicamente ci si muove e si trasporta. Il mare, non solo trasporto, ma anche turismo; il 60% degli europei, per le proprie vacanze, sceglie questa destinazione, che diventa così un bene comune, una risorsa da preservare e da valorizzare e dalla quale, a volte, difenderci.

Hanno preso parte all'incontro, moderato da Maria Gloria Giani, Presidente nazionale della Wista, Alfonso Pecoraro Scanio, il Ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del

Mare - nuova definizione del Dicastero, inaugurata proprio in questa occasione dallo stesso Ministro - il Vice-Ministro dei Trasporti Cesare De Piccoli, Nicola Coccia, Vice Presidente della Federazione del Mare, Ermete Realacci, Presidente della Commissione Ambiente della Camera, Paolo Costa, Presidente della Commissione Trasporti e Turismo del Parlamento europeo e John Richardson, Responsabile della Task Force per la politica marittima della Commissione Europea.

“Occorre rifondare la politica del mare, anche se questo sarà un percorso difficile e lungo”: con queste parole, Paolo Costa ha iniziato il suo intervento al Convegno. “Io mi sento allo stesso tempo attore e utente finale del Libro Verde e in questa doppia veste ne condivido le strategie in maniera piena. Questa rappresenta per tutti l'occasione per avere coraggio e fantasia nei confronti del rispetto e della sicurezza del mare”.

Dopo un'attenta analisi del Libro Verde da parte di John Richardson, che ne ha ripercorso premesse e obiettivi finali, l'intento comune, emerso dal dibattito che ne è seguito, è che occorre stimolare un dialogo quanto mai vivace e il più ampio possibile attorno alle varie componenti che hanno dato vita al Libro stesso: ricerca marina, competitività, raccolta dati, monitoraggio, sicurezza: “tutti voi siete coinvolti nel lanciare proposte e richiedere i necessari cambiamenti legislativi”, ha concluso Richardson; “occorre raggiungere la massima integrazione tra tutti gli Stati membri e ci aspettiamo di arrivare ad una politica marittima basata sul consenso di chi vive, lavora e guadagna con il mare, che combini la lezione del passato con le promesse per il futuro”.

“Il vero problema è ‘comunicare’ il mare”, ha affermato Nicola Coccia, “ogni volta che se ne parla sembra di scoprire una realtà del tutto nuova”. Un ulteriore problema, secondo Coccia, è rappresentato dalla difformità di norme che regolamentano il traffico marittimo, che crea disparità e distorsione della concorrenza.

“E' la prima volta che il mare entra nella definizione di un Dicastero”: così ha iniziato il suo intervento il Ministro Pecoraro Scanio, sottolineando l'importanza che la tutela del nostro mare, soprattutto del Mar Mediterraneo, riveste in questa legislatura. Noi siamo, a vol-

La parola alle cifre

“È assurdo definire ‘Terra’ un pianeta composto per lo più da oceani”. Questa citazione di Arthur C. Clarke compare nel titolo del Libro Verde “Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea”. Sottolineando come l'Europa sia una penisola, a sua volta circondata da molte isole, 4 mari e due oceani; le sue frontiere siano costituite per oltre 2/3 da coste e le zone marittime abbiano un'estensione maggiore del loro territorio terrestre (circa 68.000 km di costa).

Da Eric il Rosso, primo navigatore europeo che nel 900 D.C. raggiunse la Groenlandia a James Cook, che nel 1700 elaborò una mappatura completa del Pacifico, molti sono stati i coraggiosi esploratori che, sfidando mari e oceani, hanno tentato, riuscendoci, di dare una configurazione meno approssimativa al nostro pianeta.

Qualche dato interessante sui mari dell'UE: quasi metà della popolazione dell'Unione Europea vive a meno di 50 km dal mare e nessun cittadino vive a oltre 700 km dalla costa; più del 60% dei turisti europei scelgono le coste per le loro vacanze;

il 90% del commercio estero e il 40% di quello interno sono trasportati via mare;

i 1200 porti europei movimentano un totale di 3,5 miliardi di tonnellate di merci all'anno e 350 milioni di passeggeri;

le Regioni marittime rappresentano oltre il 40% del Pil europeo;

circa 8-10 milioni di persone praticano la pesca in mare per sport o diporto, con un corrispondente settore industriale del valore di 8-10 miliardi di euro;

Il 97% delle aree balneari costiere controllate dall'UE soddisfa i valori obbligatori fissati dall'UE per le acque di balneazione ed esistono circa 3000 piccoli porti con 1 milione di posti di ormeggio;

il 40% della flotta mondiale appartiene all'Europa, rendendola leadership nei trasporti via mare;

l'acquacoltura rappresenta il 19% della produzione ittica totale dell'Unione e si stima che entro il 2030 essa fornirà più della metà del pesce consumato in tutto il mondo.

Infine, una stima del fatturato dei settori marittimi: le spedizioni e i trasporti marittimi europei rappresentano il 44,1% del valore mondiale; la pesca l'8,5%, i porti il 41,9%, le energie rinnovabili il 94,5%, la ricerca oceanica il 26,7%.



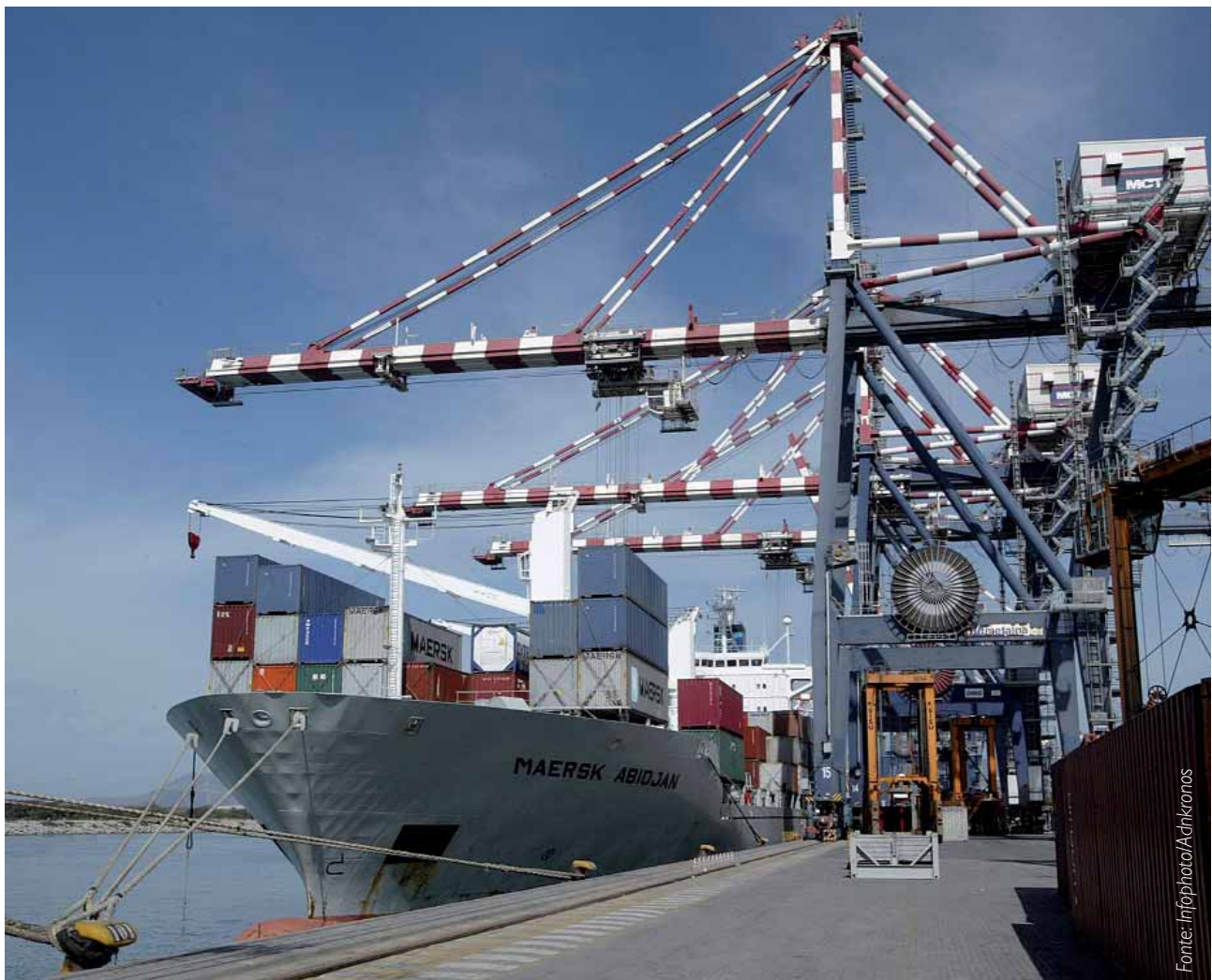
te, un "last minute country", dove la programmazione insegue gli eventi, avviene all'ultimo momento e in concomitanza con un qualche evento grave. "Il mare non può essere considerato come una discarica; l'approccio alla sua tutela non può quindi essere generalizzato, ma occorre una concertazione che eviti lo spreco di denaro pubblico senza l'ottenimento di risultati e una politica del mare coordinata, anche con il coinvolgimento di chi, col mare, lavora in modo sostenibile".

"L'iniziativa dell'Unione Europea è lodevole", ha sottolineato il Vice Ministro dei Trasporti Cesare De Piccoli, "e ne condivido la visione olistica che ne è alla base: si è passati infatti da una fase settoriale ad una visione a 360° dell'ambiente marino". De Piccoli ha voluto evidenziare un altro momento importante per la politica marittima, l'introduzione di un Tavolo del mare presso il suo Dicastero, che vuol essere un luogo e un'occasione di concertazione tra tutti i componenti del Cluster marittimo-portuale.

"Non vogliamo soltanto subire il contesto europeo, ma giocare un ruolo importante e, ove possibile, influire nelle decisioni", ha proseguito De Piccoli. L'Italia è una voce importante nel panorama europeo per ciò che riguarda il trasporto e le attività marittime: il Ministero dei Trasporti ha un suo programma ben preciso e lo porterà avanti con continuità e con la "presunzione di voler intervenire in sede UE". Fondamentale, ha concluso il Vice Ministro, puntare sulle gestioni, dove finora c'è stata scarsa vigilanza, soprattutto per ciò che riguarda quelle finanziarie.

L'imperativo, per quel che attiene alla politica marittima, sembra essere quello di essere dentro l'Europa, ad un livello paritario rispetto agli altri Stati e creando un equilibrio tra la visione europea e quella del sistema Paese, poiché, per dirla con De Piccoli, "essere europei significa non avere vantaggi ma nemmeno svantaggi competitivi".

(Cristina Pacciani)





In arrivo la “European Flower Week 2006”

Anche quest'anno, dal 9 al 15 ottobre, si svolgerà a livello europeo la settimana “European Flower Week”, campagna d'informazione e promozione del marchio Ecolabel dell'Unione europea per prodotti e servizi. La campagna prevede, durante la settimana, azioni presso produttori e consumatori attraverso iniziative sia in Italia che in altri paesi europei.

L'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT) è impegnata in prima linea nel coordinamento della campagna a livello nazionale, con il supporto del sistema agenziale ARPA/APPA, su due principali filoni di attività: promozione dell'Ecolabel europeo per il servizio di ricettività turistica e di campeggio, nonché attività d'informazione e sensibilizzazione del marchio europeo nelle scuole professionali turistiche. Nella campagna sono inoltre coinvolti una serie di soggetti pubblici e privati tra i quali, produttori, distributori, associazioni di consumatori ed Enti locali, che collaboreranno alla diffusione della conoscenza del marchio.

Tra le principali attività:

- coinvolgimento dei consumatori all'interno di:
53 ipermercati Carrefour
320 tra ipermercati e supermercati COOP
128 tra ipermercati e supermercati Esselunga (tra ipermercati e supermercati)
e tramite alcune principali associazioni di consumatori quali ACU, ADOC, Assoutenti, CODACONS;
- realizzazione di seminari, convegni, workshop da parte del sistema Agenziale ARPA/APPA e distribuzione di materiale informativo nell'ambito di scuole professionali turistiche italiane;
- campagna informativa a mezzo stampa su media e riviste specializzate dei settori produttivi e coinvolgimento delle aziende con prodotti con il marchio in fiere specializzate di settore;
- realizzazione di una campagna pubblicitaria su internet ed aggiornamento dello specifico sito www.ecolabelweek.apat.it

(Stefania Minestrini)



Marchio di qualità europea
Ecolabel europeo
per prodotti e servizi

Ecodivertimento

- Test "Sei eco-compatibile?"
- Vignette "Una scelta eco-logica"
- Cartoon "Ecolabel mon amour"
- Gioco "Cogli il fiore"

INVIA A UN AMICO

European Flower Week Fiore Ecolabel europeo Eco-divertimento Ecolandia APAT

8/9/2006

Ecolabel ai prodotti: garanzia di competitività e tutela della salute

Intervista alla dr.ssa Manuela Favali,
Responsabile Marketing "Materis Paints Italia" S.p.A.

Cosa ha portato la Società "Materis Paints Italia" a ricevere il marchio Ecolabel?

Da una parte il rispetto per l'uomo e per l'ambiente, dall'altra l'altissima qualità dei nostri prodotti; sono sicuramente questi i fattori che hanno



consentito alla Materis Paints Italia di ottenere la prestigiosa margherita Ecolabel per la marca Baldini Vernici. Da molti anni, infatti, Baldini si dedica con impegno alla tutela dell'ambiente, della qualità della vita e delle normative europee in materia;

un'attenzione ripagata dal riconoscimento del Comitato Interministeriale che attribuisce l'etichetta solo a quei prodotti capaci di superare le prove rigorose previste dai criteri Ecolabel.

Materis Paints Italia, con i marchi Baldini Vernici e MisterColor, si fa spesso promotore di iniziative legate alla diffusione di prodotti a basso impatto ambientale; recentemente ha partecipato al progetto Capannori dei Bambini e delle Bambine, promosso dal comune toscano per prevenire il degrado e promuovere la riqualificazione dei cortili scolastici, delle aree verdi e di tutti quegli ambienti frequentati dai bambini. Baldini ha supportato il progetto con "l'arcobaleno di colori ecologici", fornendo gratuitamente alle scuole alcuni prodotti a marchio Ecolabel. Inoltre, nel mese di marzo 2006, il brand MisterColor, in collaborazione con il Museo del Giocattolo di Milano, ha organizzato laboratori domenicali di giochi per bambini fornendo gratuitamente le vernici ecologiche.

Quale, a Suo avviso, il valore aggiunto, sia per voi sia per l'acquirente dei vostri prodotti?

L'etichetta Ecolabel garantisce innanzitutto il benessere e la salute del professionista e di colui che vive quotidianamente lo spazio trattato con sostanze vernicianti. I nostri prodotti, riconosciuti ecologici, sono infatti tutti a base d'acqua e a basso contenuto di C.O.V., i composti organici volatili responsabili dell'inquinamento idrico e atmosferico, nonché dei crescenti disturbi fisici degli utilizzatori e di coloro che ne entrano in contatto. I C.O.V. possono infatti provocare cefalea, vertigini, disturbi visivi e perdita della memoria, senza contare che molti composti sono percepibili all'olfatto con un odore sgradevole e irritante per le mucose. Numerosi, inoltre, i vantaggi per le marche che, come Baldini, ottengono il certificato Ecolabel; ottimizzazione della produzione, rafforzamento dell'immagine aziendale e aumento della competitività sul mercato.

Che tipo di accoglienza c'è sul mercato per prodotti a marchio Ecolabel? Scetticismo o piena approvazione?

Il mercato dei prodotti Ecolabel è sicuramente in ascesa; il numero sempre crescente di etichette ecologiche a livello nazionale e internazionale testimonia non solo la volontà dell'opinione pubblica di tutelare salute e ambiente, ma anche il desiderio dei paesi europei di pianificare una risposta operativa comune. L'Ecolabel non è una tendenza passeggera, ma una fonte di informazione attendibile perché consente al consumatore una scelta responsabile d'acquisto e rappresenta un importante fattore di sviluppo e confronto concorrenziale. I consumatori scelgono sempre più i prodotti ecologici; per questo Baldini offre ai suoi rivenditori la possibilità di ampliare la clientela raggiungendo comunità, come scuole o Enti pubblici, che svolgono da sempre parte attiva nella salvaguardia della salute e dell'ambiente.

(Cristina Pacciani)

Ecolabel al turismo: l'esempio di Rimini, non solo divertimento

Intervista a Gianfranco Metalli, Direttore dell'Hotel Bel Sogno di Rimini, struttura che si è aggiudicata il marchio Ecolabel per il turismo

L'intervista

Cosa significa per Lei dirigere una struttura con marchio di qualità ecologica e quali sono state, a Suo avviso, le caratteristiche che hanno portato questo albergo a ricevere il prestigioso marchio?

Dirigere una struttura con marchio di qualità ecologica è per noi motivo di orgoglio, consapevoli che il rispetto per l'ambiente fa la differenza, anche in un mestiere come il nostro, apparentemente svincolato da certe prerogative.

In un periodo di congiuntura economica negativa - quale quello attuale - la possibilità di distinguere i propri servizi per qualità ambientale costituisce un indubbio vantaggio competitivo per chi vuole migliorare la propria immagine verso la clientela. Il rispetto di una serie di criteri, stabiliti a livello Europeo, ci hanno permesso di avere l'assegnazione del marchio ECOLABEL; tra questi, l'adozione, da parte della nostra struttura, di un impianto a pannelli solari, di caldaie a risparmio energetico, di lampadine a basso consumo, di apparecchi per doccia e lavabi che consentono il risparmio idrico, di un angolo biologico per chi volesse un'alimentazione di questo tipo.

Quanto i turisti che si avvalgono della Sua struttura dimostrano di apprezzare queste qualità? Ha notato, negli anni, un cambiamento dei loro atteggiamenti nei confronti dell'ambiente?

Abbiamo rilevato come, nel tempo, i clienti comincino ad apprezzare gli sforzi compiuti nel cercare di adeguarci alle norme Europee e come inizino anche loro a prestare una maggiore attenzione nei confronti dell'ambiente. Per noi, questa è una grande soddisfazione, che compensa tutti i sacrifici fatti per arrivare ad ottenere tutto questo. Il cliente del nostro albergo ha imparato ad essere più consapevole anche negli atteggiamenti quotidiani; può sembrare una banalità, ma il fatto di utilizzare gli asciugamani per un'intera giornata e di non buttarli in terra dopo averli usati soltanto una volta, comporta un notevole risparmio di acqua. Oppure, non gettare riviste o giornali nel cestino della stanza, ma portarli nell'apposito raccoglitore - di cui la nostra struttura è dotata - per operare una raccolta differenziata.

Rimini, una città che evoca divertimento ma anche affollamento, specialmente in alcuni periodi dell'anno. E' quindi possibile, anche in una località a forte richiamo di turismo soprattutto giovanile, coniugare divertimento con rispetto per l'ambiente?

Nonostante Rimini sia qualificata come città del divertimento, di anno in anno vediamo che anche i giovani preferiscono scegliere strutture che si coniugano con l'ambiente. I giovani che ospitiamo nella nostra città vogliono divertirsi ma vogliono anche tutelarsi e per farlo scelgono alberghi sempre più rispettosi dell'ambiente.

A mio avviso è assolutamente possibile far declinare divertimento e ambiente ai giovani, coinvolgendoli sin dal giorno dell'arrivo in scelte consapevoli e sostenibili, quasi come fosse un gioco. Ora i ragazzi che frequentano l'albergo non tengono il volume della radio troppo alto, quando rientrano in ora tarda evitano gli schiamazzi, a differenza di quanto accadeva prima, segnalano questi di una maggiore sensibilità verso l'ambiente che li circonda.

Quali sono le strategie ancora da attuare affinché si possa pervenire alla gestione di una struttura turistica che si possa definire a 360 gradi sostenibile?

Per una struttura che si possa definire sostenibile a 360°, credo che ci sia ancora da lavorare, ma speriamo di poterci riuscire in un futuro molto prossimo. Chiediamo anche alle Istituzioni uno sforzo in più per aiutarci in questo cammino, come, ad esempio, una maggiore divulgazione di strutture come le nostre il cui impegno viene riconosciuto e premiato; penso a brochure, inserzioni su giornali, mi è giunta notizia che nei siti di Milano e di Berlino siamo menzionati: ecco, si dovrebbe lavorare di più per informare i cittadini che esistono strutture in grado di soddisfare esigenze di relax ma anche di influire positivamente sull'ambiente.

(Cristina Pacciani)

Da semplice carta ad importante risorsa

Presentato a Roma l'XI Rapporto della Comieco

Cento discariche in meno e 344 milioni di euro in più per i Comuni italiani: questi i risultati conseguiti in 8 anni, attraverso l'aumento del recupero di imballaggi cellulosici del 126%. Dal 1998 al 2005, si è passati da circa un milione di tonnellate di carta e cartone riciclati a 2,26 milioni di tonnellate, equivalente ad una quantità pro capite pari a 39,8 kg, valore che fa raggiungere all'Italia l'obiettivo fissato dall'Unione Europea per il 2008. Dati importanti che emergono dall'XI Rapporto sulla Raccolta, Riciclo e Recupero di Carta e Cartone del Comieco e che sottolineano l'entità degli sforzi portati avanti in questi anni dai Comuni, dai cittadini e dalle imprese nei confronti della raccolta differenziata di questi materiali.

Il Rapporto, presentato l'11 luglio a Roma presso la Sala della Vedova di Villa Celimontana, fotografa un panorama complessivamente positivo e che ha ancora ampi margini di miglioramento, in termini sia di volume recuperato sia di innovazione delle tecnologie industriali di riciclo. Il Comieco - Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli imballaggi a base cellulosica - analizza costantemente questi andamenti, avendo come compito istituzionale quello di raggiun-

gere gli obiettivi fissati dalla Direttiva 94/62 CE e recepiti dalla legislazione nazionale con il Decreto Ronchi. Per realizzarli, il Comieco ha sottoscritto 649 convenzioni sulla raccolta differenziata che coinvolgono 5.796 Comuni e circa 48,5 milioni di italiani. Inoltre, aderiscono al Consorzio, circa 3.500 imprese della filiera cartaria.

Cosa emerge dal Rapporto Comieco-Edizione 2005

L'XI Rapporto del Comieco registra risultati incoraggianti soprattutto al Sud, dove i volumi di raccolta hanno conosciuto un incremento nel 2005 del



15,2%, aumento che conferma la volontà delle regioni meridionali di recuperare il ritardo accumulato dal resto del Paese. Nell'ultimo anno, alcuni comuni del Sud hanno stipulato convenzioni con il Consorzio che ha come "obiettivo prioritario - come commentato dal Presidente di Comieco Claudio Romiti - quello di motivare le regioni che sono rimaste più indietro, perché la raccolta differenziata è un decisivo passo avanti per risolvere la perenne emergenza rifiuti del Mezzogiorno".

Il Comieco, nell'ultima edizione della sua analisi sulla raccolta della carta e del cartone, si è poi concentrato su cinque città italiane: Firenze, Milano, Napoli, Roma e Torino, attraverso il confronto dei dati del 2004 con quelli del 2005. In tutte e cinque, si registra una diminuzione del ricorso alla discarica per i rifiuti indifferenziati, anche se in generale aumenta la quantità prodotta. Quindi, si producono più rifiuti ma si separa ancora di più. I fiorentini si dimostrano i più attenti alla raccolta differenziata con una quota pro capite pari a 219,6 kg all'anno, seguiti da milanesi e torinesi (più di 150 kg a testa), poi i romani (129,6 kg) ed in coda i napoletani (53,3). Andando sul particolare della raccolta di carta e cartone gestita in convenzione, i dati mostrano un incremento generale con tassi percentuali che hanno ordini di grandezza diversi e che sembrano premiare soprattutto Roma e Napoli: entrambe hanno registrato un incremento del 19%.

Un interessante spaccato del rapporto presentato l'11 luglio riguarda il confronto con le altre realtà europee: l'Italia è riuscita a raggiungere livelli di eccellenza nella raccolta e nel recupero di materiali cellulosici. Tutto il Paese trae vantaggio da questa situazione, grazie ad un risparmio di oltre 600 milioni di euro, importante risultato economico che garanti-

sce alle aziende minori oneri amministrativi e gestionali rispetto ad altre imprese europee. Secondo il Presidente della Commissione Ambiente Ermete Realacci, intervenuto alla presentazione, si tratta "di un successo del sistema italiano, un risultato positivo come in altri settori del riciclaggio. E proprio su questo settore, dove l'Italia dispone di tecnologie avanzate, la Commissione della Camera dopo l'estate avvierà un'indagine conoscitiva". Continuando nel confronto europeo ed andando ad un livello inferiore, il Rapporto

Comieco 2005 mette a confronto quattro metropoli: Parigi, Milano, Londra e Roma. La città che raggiunge il primato nella raccolta differenziata è Milano con 67,68 kg pro capite per anno, seguita da Londra (59 kg/ab/anno), poi Roma (27,23 kg/ab/anno) e Parigi (18,00 kg/ab/anno). In materia di gestione di rifiuti urbani, Parigi è quella in cui si ricorre maggiormente

alla termovalorizzazione con il 72%, mentre Milano si conferma ad un ottimo livello sul riciclo dei materiali con il 26%. Roma e Londra hanno le percentuali più alte in termini di ricorso allo smaltimento in discarica: rispettivamente l'88 e il 56%.

L'analisi proposta dal Comieco non si limita quindi ad illustrare i dati sulla raccolta di carta e cartone, ma offre una ricostruzione più ampia sui rifiuti, facendo emergere punti di forza e di debolezza del sistema italiano, che se tanti importanti risultati è riuscito a raggiungere negli ultimi anni - sia economici sia ambientali - è ancora caratterizzato da alcune situazioni critiche sulle quali occorre continuare a lavorare.

(Francesca Kropp)



Napoli, 3-7 luglio

XVII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Oceanologia e Limnologia

Il XVII Congresso ha affrontato molteplici argomenti spaziando dall'influenza dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi acquatici alla gestione e protezione della fascia marina costiera; dalle prospettive dell'ecologia molecolare in oceanologia e limnologia alla modellistica accoppiata; dalla biodiversità al significato ecologico dello studio dei processi negli ecosistemi acquatici; dai problemi e prospettive connessi all'applicazione della Water Framework Directive in Italia alla biogeochimica dei sedimenti marini. L'ARPA Campania, ha partecipato all'organizzazione dell'evento in collaborazione con la Stazione Zoologica A.Dohrn di Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli Parthenope.

Roma, 3-4 luglio

Criteri metodologici per l'applicazione dell'analisi assoluta di rischio ai siti contaminati

Si è svolto presso la sede APAT di Via Curtatone il corso di formazione, riservato ai referenti del Gruppo di Lavoro nazionale Analisi di rischio APAT/ARPA/APPA/ISS/ISPESL/ICRAM. L'attività formativa ha analizzato i fondamenti teorici dell'analisi di rischio con particolare riferimento alla esposizione in siti contaminati. Parte del corso è stata dedicata alla presentazione di casi di studio e alla analisi della loro applicazione pratica.

Roma, 4 luglio

Il contributo di LIFE Natura all'applicazione delle Direttive uccelli e habitat e alla conservazione della natura in Italia

LIFE Natura ha avuto come obiettivo specifico la conservazione della natura attraverso la protezione degli habitat e delle specie ritenute, per la loro rarità o tipicità, di interesse comunitario ed elencate come tali dalle direttive comunitarie Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (79/409/CEE). Il Ministero dell'Ambiente e Comunità Ambiente hanno promosso il convegno per presentare un bilancio dei 151 progetti finanziati da LIFE Natura in Italia negli ultimi 14 anni e per presentare le nuove forme di finanziamento (tra le quali LIFE+) per la tutela della Natura e degli ecosistemi acquatici.

Napoli, 6-7 luglio

Seminario "La Sicurezza nelle Agenzie Ambientali"

Il seminario ha rappresentato l'inizio dell'attività di aggiornamento e di discussione in materia di sicurezza sul lavoro fra i dirigenti e gli operatori del Sistema Agenziale ed il Centro Interagenziale "Igiene e Sicurezza del Lavoro" (C.I.) di APAT. Sono stati discussi i temi relativi alle metodologie e all'analisi di rischio legate alle attività all'interno dei laboratori e durante i monitoraggi e il controllo sul territorio. Durante il seminario sono state presentate le Linee Guida prodotte dal C.I. nell'ambito del progetto Benchmarking dell'Osservatorio Nazionale sull'organizzazione e sulla gestione delle Arpa-Appa (ONOG).

Bologna, 7 luglio

Piano di tutela delle acque della Regione Emilia-Romagna

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è lo strumento regionale volto a raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne e costiere della regione e a garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo. Obiettivo del convegno, la divulgazione del Piano tutela delle acque, per rispondere ai crescenti bisogni di informazione e partecipazione consapevole che i cittadini, il sistema delle imprese, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali, nonché gli Enti pubblici, a diverso titolo interessati, esprimono verso le prospettive dello sviluppo sostenibile.

Roma, 11 luglio

Presentazione XI Rapporto Comieco

È stato presentato a Roma l'XI Rapporto Comieco che analizza lo sviluppo della raccolta differenziata e del riciclo dei materiali cellulotici in Italia. L'incontro, promosso d'intesa con il Comune di Roma e ATIA, è stato l'occasione per misurare l'efficienza dei sistemi di raccolta attivi nel Paese, per verificare la sensibilità dei cittadini a separare carta e cartone, risparmiando preziose risorse e salvaguardando l'ambiente.

Milano, 11 luglio

Workshop "Gestione integrata delle risorse idriche a scala di bacino"

La soluzione dei problemi delle acque deve passare attraverso una lunga serie di interventi e di azioni rivolte al miglioramento del sistema gestionale. L'utilizzo, la protezione, il monitoraggio e controllo delle risorse idriche so-

no pertanto un problema complesso. Il monitoraggio, in particolare, dei sistemi ambientali deve essere un effettivo strumento di conoscenza dello stato dell'ambiente, al servizio delle Regioni e degli Enti locali. Di questo si è parlato e discusso nel corso del workshop organizzato da Arpa Lombardia e Autorità di Bacino del fiume Po e patrocinato dalla Regione Lombardia.

Ancona, 18 luglio

Le Marche e la qualità del mare

Il convegno ha offerto l'occasione per promuovere conoscenza ed aggiornare sullo stato di salute del mare, con la sua componente fito-zoo-planctonica e bentonica, sui relativi strumenti di rilevamento in relazione ai microinquinanti organici ed inorganici e sulla evoluzione dei fenomeni mucilaginosi.

25-27 agosto 2006

11ª edizione della "Vetrina del Parco"

Le piazze e le vie del centro storico di Montorio del Vomano (TE) sono state teatro di eventi musicali, folklore, tipicità ed artigianato in occasione della storica manifestazione, la "Vetrina del Parco", giunta quest'anno alla sua undicesima edizione. In esposizione, lo straordinario patrimonio artistico e naturalistico del territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Quest'anno poi l'evento si arricchisce di un ulteriore elemento: sarà aperto il distretto "Strada Maestra del Parco" che si snoda lungo i 70 chilometri della Strada Statale n. 80, da Montorio al Vomano ad Arischia (AQ). La "Vetrina del Parco" è stata realizzata con la collaborazione di numerosi enti come Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, Camera di Commercio e Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo (Arssa).

Roma, 7-14 luglio 2006

Presentazione delle tesi di stage APAT

Nell'ambito delle attività di educazione e formazione ambientale dell'APAT, dal 7 al 14 luglio si è svolto il seminario di presentazione delle tesi di stage del primo quadrimestre, come previsto dal programma annuale. Rispondendo alle indicazioni del Decreto Ministeriale 142/98 contenente disposizioni in materia di promozione dell'occupazione, gli stage intendono favorire l'approfondimento di argomenti ambientali attraverso la



collaborazione con i servizi ed i dipartimenti dell'Agenzia. L'APAT organizza inoltre, su richiesta di Enti di formazione, Istituti ed Università tirocini di formazione ambientale e di orientamento e stage nell'ambito di progetti cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo.

La presentazione di tutti i lavori avviene nella forma di un seminario in più giornate, pubblicizzato sia su intranet sia su internet nella sessione curata dal Servizio Educazione e formazione ambientale dell'APAT, per

creare un'occasione di diffusione della cultura ambientale e di dibattito tra gli stagisti ed il pubblico. Le tesi sono poi pubblicate, con cadenza annuale, nel documento "La formazione ambientale attraverso stage" e sono disponibili nella Banca Dati dei profili professionali.

La possibilità di ospitare gli stage ed i tirocini ha permesso al Servizio Attività museali APAT di fare una ricognizione delle proprie potenzialità e di presentare interessanti progetti futuri, come il museo virtuale o la ricostruzione di un geodatabase sui musei dedicati alle scienze della terra e sui geositi del Comune di Roma e della Regione Lazio. Le collezioni geologiche e storiche dell'APAT contengono materiale prezioso che ha bisogno di essere maggiormente valorizzato, perché uno degli obiettivi del Servizio che se ne occupa è quello di far comprendere come i reperti storici possano essere utili per rendere più comprensibile la realtà attuale.

Firenze, 19-25 agosto

IX World Renewable Energy Congress

Il Congresso mondiale delle energie rinnovabili, organizzato dall'Università di Firenze, analizzerà gli aspetti legati alla tecnologia dell'idrogeno, alle biomasse, all'energia eolica e solare e all'architettura sostenibile.



Saranno inoltre affrontati altri temi importanti riguardanti: l'ambiente urbano, la qualità dell'aria e l'inquinamento di quest'ultima. Si punterà ad educare e coinvolgere i giovani alle attività per il rinnovo dell'energia e a promuovere l'innovazione e l'applicazione dell'energia rinnovabile alla tecnologia.

Bologna, 14 settembre

Il rischio chimico negli alimenti

Nell'ambito della sicurezza alimentare il "rischio chimico" rappresenta un aspetto molto importante. La contaminazione chimica degli alimenti può avvenire attraverso processi naturali indesiderati, come nel caso della formazione di micotossine, durante la produzione primaria con l'impiego in agricoltura di fitofarmaci, o durante i processi tecnologici di produzione degli alimenti quali l'impiego di additivi, di coloranti o di conservanti. Il seminario, organizzato da ARPA e Regione Emilia-Romagna, propone di fornire agli operatori del settore una visione d'insieme del "rischio chimico", diffondere l'informazione sulle modalità di valutazione e gestione del rischio e presentare i dati dei piani di controllo regionali.

Parco del Ticino - Pontevecchio di Magenta (MI), 22 settembre

"La fauna ittica dei corsi d'acqua"

Il workshop, organizzato dal Centro Italiano

Studi di Biologia Ambientale nell'ambito del 3° Corso teorico-pratico di formazione "La fauna ittica dei corsi d'acqua", affronterà i temi relativi alla fauna ittica e qualità ambientale e alla ricerca e conservazione della biodiversità.

Milano, 22 settembre

La termovalorizzazione dei rifiuti in Italia: l'esperienza di esercizio e l'applicazione delle nuove tecnologie

La diffusione a livello nazionale degli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti sarà probabilmente il frutto di complesse interazioni tra diversi soggetti che operano nei campi dello sviluppo tecnologico impiantistico, della salvaguardia ambientale, dell'accettabilità sociale, della normativa e degli aspetti sanitari e autorizzativi. Il convegno offre un quadro sintetico sulle prospettive di sviluppo del settore che, partendo dal panorama attuale e da specifiche esigenze di sviluppo tecnologico, mette in luce alcune problematiche di rilievo derivanti dall'esercizio degli impianti e lo stato di applicazione delle tecnologie più moderne.

Cagliari, 26 settembre

Seminario "Analisi ambientale dei cicli produttivi"

L'iniziativa si colloca in un più vasto programma informativo/formativo rivolto al personale dell'ARPA Sardegna, di recente costituzione, con l'obiettivo di favorire la crescita omogenea delle risorse umane provenienti da diverse esperienze lavorative. La tematica è, infatti, al centro di diversi processi appartenenti alle funzioni di programmazione, valutazione e controllo ambientale su cui l'Agenzia svolgerà una importante funzione di supporto a favore degli enti locali e delle stesse imprese. Il seminario è organizzato con il supporto dell'APAT e del "Gruppo di Lavoro nazionale APAT/ARPA Analisi per comparto produttivo", i cui esperti presenteranno la metodologia di analisi ed i casi applicativi sviluppati. Interventi dell'ARPAS e



del sistema produttivo regionale metteranno a fuoco le problematiche e le iniziative tese ad un approccio condiviso allo sviluppo delle tematiche ambientali.

Roma, 26 settembre

Il contributo del campionamento all'incertezza nelle misure ambientali, l'interconfronto APAT - IC003

Nell'ambito della L.93/01 e del progetto a gestione diretta APAT sulla realizzazione del circuito di interconfronto IC 003, ARPA Lazio in collaborazione con APAT organizza una giornata di studio su "Il contributo del campionamento all'incertezza nelle misure ambientali, l'interconfronto APAT-IC003". La giornata si rivolge ai dirigenti responsabili di dipartimento, servizio laboratori e servizio territoriale. Allo stesso tempo si propone ai tecnici del servizio territoriale e del servizio laboratorio per accrescere la consapevolezza dell'importanza del campionamento in merito al significato della qualità delle misure nel campo ambientale.

Roma, 28-30 settembre

CO² Expo 2006

La manifestazione è l'unico evento fieristico italiano incentrato sul clima, le emissioni di gas serra e il mercato dei crediti di carbonio. CO² Expo 2006 è rivolto a fornitori di tecnologie



e di servizi, rappresentanti di Agenzie Governative e aziende che operano nei settori del riciclo, energie rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica nei processi industriali. Ad arricchire il programma di CO² Expo ci sarà un nutrito programma di convegni e numerosi eventi collaterali come corsi di aggiornamento, seminari per gli operatori e workshop di presentazione aziendali. Nel corso della manifestazione si terrà la conferenza "Il processo di applicazione del protocollo di Kyoto".

Roma, 28-30 settembre

Eolica Expo Mediterranean 2006

Eolica Expo Mediterranean è il Salone internazionale dedicato esclusivamente al settore dell'energia eolica e allo sviluppo delle potenzialità del mercato per l'elettricità generata dall'energia eolica. È un eccezionale momento di incontro per le aziende internazionali e una grande opportunità di affari, di scambi di informazioni e di contatti con operatori dei paesi dell'area Mediterranea. Durante la manifestazione si svolgerà la 5a edizione della conferenza sull'energia eolica in Europa e nel Mediterraneo e verranno organizzati corsi di aggiornamento, seminari per gli operatori e workshop di presentazione aziendali con un ricco calendario di incontri.

Un rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente

La fragilità ambientale delle aree costiere europee

Il rapporto sullo stato dell'Ambiente dei litorali europei, pubblicato a luglio dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (http://reports.eea.europa.eu/eea_report_2006_6/en), rappresenta un contributo alla revisione della Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2002, relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa (GIZC 2002/413/EC), prevista per il 2006. Questa revisione richiede informazioni concernenti gli attuali andamenti ed effetti delle politiche e degli strumenti finanziari rivolti alla gestione delle coste. La GIZC nasce, infatti, dalla preoccupazione per le condizioni del litorale europeo e cerca di coniugare le necessità di sviluppo con la protezione delle importanti risorse che alimentano le economie costiere.

Ciò che emerge dal rapporto EEA "The changing faces of Europe's coastal areas" è la necessità di un approccio più integrato e di lungo periodo nei confronti di questa delicata questione. Dalla valutazione generale della situazione delle coste, risultante dalla elaborazione di dati regionali e locali raccolti nei database di progetti europei quali, Corine land cover, EuroSION e Natura2000, sono state identificate una serie di importanti azioni prioritarie:

- l'aumento costante della popolazione nelle zone costiere e la trasformazione di queste in superfici artificiali edificate dall'uomo denuncia la necessità di sviluppare metodi di informazione che consentano di monitorare la pianificazione urbanistica, stabilire soglie ed altri strumenti di pianificazione per contenere quest'espansione urbana incontrollata, nonché mappare e gestire le attività industriali collegate al mare (per es. fattorie eoliche e altri impianti energetici, porti, traffico marittimo);
- emerge anche una forte perdita di habitat estremamente importanti per la biodiversità,

con un'urgenza di invertire questi andamenti negativi che coinvolgono anche gli ecosistemi delle piattaforme costiere; necessaria una "mappatura" delle comunità di alghe marine, in forte degrado a causa della torbidità e contaminazione delle acque costiere, della pesca a strascico, nonché di modelli terra/mare per meglio comprendere in che modo le fonti inquinanti terrestri influenzano la qualità delle acque costiere;

- il turismo è sicuramente l'attività costiera più fruttuosa specialmente nei paesi del sud, quest'attività ha però un impatto spaziale e stagionale molto rilevante. È essenziale trovare forme più sostenibili di turismo e formare una sensibilità a livello europeo per promuovere il rispetto delle aree costiere e ridurre l'impatto causato dai cospicui flussi turistici provenienti dall'Europa intera.

Gli ecosistemi hanno dimostrato di avere un ruolo chiave nella resilienza costiera e nella protezione delle coste nel caso di uragani e tsunami. Le zone umide costiere, le dune litoranee e le spiagge, le piane di marea, le foreste costiere, sono le difese più efficaci contro questo tipo di disastri naturali. Tuttavia, gli ecosistemi costieri e gli habitat hanno bisogno di spazio e di tempo per poter recuperare ed essere in grado di proteggere efficacemente gli insediamenti e la vita dell'entroterra. Attraverso la rete Natura2000, l'UE ha designato ampi siti per proteggere la costa da ulteriori sviluppi e assicurare la qualità degli ecosistemi costieri e degli habitat ed ha avviato la creazione di una rete di aree marine protette, idealmente collegate da "corridoi blu" per la protezione degli ecosistemi marini.

Numerose regioni costiere sono tra le meno favorite dell'Unione Europea: per queste il miglioramento degli standard di vita ed uno

sviluppo socio-economico sostenibile costituiscono una sfida importante per una corretta politica di coesione. L'intervento, in questo senso, dell'UE si concretizza tramite finanziamenti per il rafforzamento delle attività marittime sostenibili abbinate ad un controllo coerente degli effetti delle diverse azioni sull'ambiente e la società.

La lotta all'erosione costiera ed il recupero dell'equilibrio dei sedimenti sono ulteriori azioni prioritarie. Alla luce di queste considerazioni si evidenzia una nuova visione nella gestione dei sedimenti. In un'ottica di lungo periodo, è evidente che gli impatti, del riscaldamento globale e del cambiamento climatico, saranno sempre più estesi causando l'innalzamento del livello del mare, aumentando la probabilità di cicloni marini e di alluvioni costiere. La crescita di questi impatti, però, è dovuta piuttosto all'aumento della vulnerabilità causata da fattori umani che alla frequenza dei fenomeni fisici estremi.

In conclusione, il rapporto considera che le politiche a favore delle coste dell'UE, seppure varate da tempo, non sono state attuate in maniera integrata. È opportuno adottare un approccio globale che tenga conto del mosaico delle nostre coste, che integri i bacini fluviali, i litorali e le regioni marine; un approccio, quindi, che rafforzi la cooperazione tramite la direttiva quadro sull'acqua, la strategia marina europea e la preparazione di una

Politica Marittima Europea. È necessaria, inoltre, un'integrazione della raccomandazione sulla GIZC dell'UE con le strategie di GIZC nazionali. L'attuazione di queste diverse politiche rappresenta un'opportunità unica per creare un quadro legislativo integrato per lo sviluppo sostenibile delle coste europee.

(Stefania Fusani)



Fonte: Infophoto/Adnkronos

Stoccolma (Svezia), 20-26 agosto

2006 World Water Week World Water Week "Building Capacity, Promoting Partnership, Reviewing Implementation"

La settimana mondiale dell'acqua a Stoccolma è il consueto appuntamento dedicato quest'anno alla capacity-building, alla creazione di partenariati ed all'approfondimento dell'implementazione dei processi internazionali e dei programmi sull'acqua e sullo sviluppo. Il programma prevede: sessioni plenarie tematiche e momenti dedicati al dibattito, workshop scientifici, eventi paralleli, esposizioni e premiazioni delle migliori professionalità nel settore delle acque sul tema principale del 2006 "Oltre il Fiume - Condividere Benefici e Responsabilità". La World Water Week vuol creare un legame tra pratica, scienze, politica e decisioni, combinando differenti tipi di conoscenze ed esperienze per raggiungere utili obiettivi di sviluppo. La prospettiva di base dell'evento sull'acqua è globale, ma non mancano considerazioni sulle similitudini e differenze tra le regioni del mondo, le diverse fasi di sviluppo, i sistemi politici e le condizioni climatiche. L'organizzazione è stata curata dal SIWI (Stockholm International Water Institute), istituzione politica che contribuisce agli sforzi internazionali nella ricerca di soluzioni alla crescente crisi mondiale dell'acqua. Saranno presenti rappresentanti del mondo degli affari, dei governi, dei settori della gestione delle acque e del mondo scientifico, di organizzazioni intergovernative e NGO, di istituti di ricerca e formazione e di Agenzie delle Nazioni Unite. <http://www.world-waterweek.org/>

Dresda (Germania), 4-8 settembre

European Photovoltaic Solar Energy Conference

Il programma scientifico della conferenza europea sul fotovoltaico si basa sulla necessità di ridurre il quantitativo di materiali semiconduttori attivi nelle celle solari, attraverso la presentazione di nuove tecnologie per la produzione di celle solari composte da sottili fogli di silicio cristallino. Il crescente interesse all'accumulo di energia solare e sui nuovi tipi di celle è visibile in molti degli argomenti trattati; la conferenza, inoltre, pone l'attenzione ai sistemi di sostegno al mercato, come anche alla necessità di promuovere il fotovoltaico a beneficio dei paesi in via di sviluppo. La crescita del settore FV è rimasta forte per tutto il 2005 nonostante l'ovvia sfida costituita dalle forniture di materiale siliceo. Questo è il risultato di una maturità crescente del setto-

re, basato sulle esperienze di produzione accumulate, sulle accresciute capacità finanziarie degli operatori del mercato e sulla creazione di infrastrutture e di personale dedicati a colmare il gap tra i processi di trasferimento dei risultati di laboratorio verso l'ambiente industriale. Il progetto di Piattaforma Tecnologica sul FV, creato sotto l'impulso e con l'aiuto della Commissione Europea, dovrebbe aprire la strada per un prospero settore del FV in Europa e tracciare una RoadMap per il settore R&S. <http://www.photovoltaic-conference.com/>

Oxford (Regno Unito), 10-14 settembre

The Nature of Success: Success for Nature

Il 6° Congresso Internazionale sull'Educazione Ambientale nei Giardini Botanici è organizzato dal Botanic Gardens Conservation International (BGCI), in collaborazione con l'Orto Botanico dell'Università di Oxford. Il Convegno sarà un forum di Educatori Ambientali di diversi Orti Botanici nel mondo, di Istituti di scienze delle piante, di associazioni ed organizzazioni di educazione e conservazione ambientale, di Giardini zoologici e Bioparchi, Musei, Parchi e Riserve naturali.

Obiettivo trasversale è quello di stimolare una discussione ed un confronto sui diversi punti di vista e sulle idee, le problematiche, le proposte e i progetti legati all'educazione ambientale, in vista di una maggior condivisione di obiettivi e modalità per contribuire al successo del decennio UNESCO sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. www.bgci.org/educationcongress

Budapest (Ungheria),

11-12 settembre

Present and future of recycling

La Conferenza Internazionale sul "Presente e Futuro del Riciclaggio" che si terrà a Budapest, mira a fornire una visione completa del riciclaggio che è il principale settore della gestione dei rifiuti. Obiettivo primario della conferenza è quello di dare un aggiornamento sui risultati, i miglior metodi testati a livello nazionale ed europeo, i piani strategici ed operativi, i progressi e le tendenze future del settore al fine di conseguire i requisiti strategicamente importanti dell'UE. Sebbene i nuovi membri dell'UE abbiano avuto successo in molti campi del riciclaggio - per esempio sono stati istituiti investimenti e sviluppi a lungo termine - e le industrie di riciclaggio e le autorità rilevanti abbiano iniziato a cooperare, resta ancora molto da fare. La conferenza mira ad introdurre buoni esempi di pratiche ambientali da seguire ed illustrare i singoli risultati conseguiti dai nuo-

vi e vecchi stati membri dell'UE (forme di finanziamento organizzate in Parchi industriali o altre forme di cooperazione) che fanno del riciclaggio un'iniziativa anche economicamente interessante. <http://www.perfekt.hu/recycling/>

Bruxelles, 14-15 settembre

Riunione preparatoria della Riunione dei Ministri dell'Ambiente del Partenariato Euromediterraneo e 8^a Riunione dei Corrispondenti SMAP

La DG Ambiente invita gli attori del mediterraneo a partecipare ai lavori preparatori della Riunione dei Ministri dell'Ambiente Euromed che si svolgerà al Cairo il 20 novembre prossimo e verterà principalmente sui meccanismi per l'attuazione dell'iniziativa Horizon 2020 e sulla preparazione del draft della Dichiarazione Ministeriale. Con l'iniziativa, lanciata a Barcellona nel novembre scorso, i paesi partner euromediterranei si sono impegnati ad adottare un calendario realistico per disinquinare il mediterraneo entro il 2020, corredato dei mezzi finanziari e tecnici necessari alla sua attuazione, facendo ricorso alla Strategia mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile ed esplorando da questo punto di vista i campi che potrebbero essere oggetto di una cooperazione con l'UNEP. Sempre a Bruxelles subito a seguire, si svolgerà l'ultima riunione della rete dei corrispondenti SMAP, il programma ambientale del partenariato euro-mediterraneo che avrà come obiettivo una revisione di tutte le attività che si sono svolte nel corso della durata del Programma che, si ricorda, fu adottato alla Prima Conferenza Ministeriale Euro-Mediterranea sull'Ambiente svoltasi ad Helsinki nel novembre del 1997. In agenda, anche una presentazione sui meccanismi per assicurare lo scambio di conoscenze ed esperienze in campo ambientale nell'area mediterranea da parte dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, Eurostat, MAP INFO/RAC e dal progetto RMSU di APAT-SYKE.

http://ec.europa.eu/environment/enlarg/med/horizon_2020_en.htm

Antalia (Turchia), 14-19 settembre

MED BLUE WEEK

Nel corso della MED BLUE WEEK, organizzata dai tre centri di attività regionale del Piano d'Azione per il Mediterraneo (RAC/SPA, INFO/RAC e RAC/CP) in occasione delle celebrazioni per il trentennale del MAP, avrà luogo la cerimonia di consegna del "Mediterranean Environmental Award" (MEA), a cura dell'INFO/RAC, premio che ha lo scopo di coinvolgere la società civile quale soggetto attivo nel

raggiungimento degli obiettivi della Convenzione di Barcellona. (<http://www.inforac.org/mea>)

Il MEA è dunque, un festival di cinema e fotografia che punta i riflettori sulle mille forme dello sviluppo sostenibile. È un viaggio nell'immensa ricchezza del patrimonio ambientale, culturale e artistico della nostra regione. In particolare, attraverso questo premio si vogliono far conoscere e trasmettere i contenuti della Strategia Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile (MSSD). Nella stessa settimana, dal 14 al 16 settembre, si terrà, a cura del Centro per le Aree Specialmente Protette (RAC/SPA), la Conferenza sulla protezione della foca monaca (<http://www.rac-spa.org/accueil.php?langue=0>), una delle specifiche priorità discusse nell'ultima Riunione delle Parti Contraenti della Convenzione di Barcellona nel novembre scorso ed incluse nella "Dichiarazione di Portorose". Dal 17 al 19 settembre si svolgerà, infine, il Workshop on Pollution Prevention at Source in Enterprises, seminario nato dalla necessità, espressa nell'ultimo meeting dei Punti Focali del Centro per la produzione più pulita (RAC/CP), della promozione dell'introduzione delle problematiche relative alla Produzione più pulita ed alla prevenzione dell'inquinamento industriale nei corsi universitari. Il RAC/CP ha infatti di recente preparato un e-course on Pollution Prevention at Source in Enterprises, disponibile in inglese, francese e spagnolo (<http://bcds.udges/Rigola/>), principalmente rivolto agli studenti universitari e basato sull'esperienza di un'Università Catalana dove il corso è stato introdotto nel curriculum degli studi. Il seminario, che si presenta come un corso di "formazione per formatori", ha lo scopo di promuovere la diffusione di questo e-course tra le università Mediterranee ed è rivolto a professori universitari dediti alla materia.

Europa, 16 – 22 settembre

MOBILITY WEEK

A partire dal 16 settembre e per un'intera settimana i cittadini europei potranno assistere ad una serie di eventi dedicati alla mobilità sostenibile: l'obiettivo è quello di facilitare un ampio e diffuso dibattito sulla necessità di cambiamenti nel comportamento in relazione alla mobilità ed in particolare sull'uso dell'auto privata. Una giornata è infatti dedicata alla "Città senz'auto" il Car Free Day.

La campagna di sensibilizzazione è organizzata e promossa da un consorzio centrale (Eurocities, Energie-Cités, Climate Alliance) e da coordinatori nazionali (rappresentanti delle amministrazioni nazionali, agenzie, associazioni ed organizzazioni europee ed internazionali) con il finanzia-

mento della DG Ambiente della Commissione Europea. Il tema di quest'anno è il Cambiamento climatico, una delle maggiori sfide che il mondo sta affrontando. In Europa il 2005 è stato l'anno che ha conosciuto le maggiori minacce finora poste dal riscaldamento globale, principalmente in Spagna, Portogallo, Italia, Bulgaria, Romania, ed anche in Austria e Germania. Ma anche a livello mondiale, il 2005 è stato considerato dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale come "l'anno dei disastri": a tutti i livelli politici, sia locali che regionali, si è ammesso che le politiche correnti devono essere completate con politiche più rigorose, includendo i cittadini all'interno delle discussioni politiche. Anche l'articolo 6 della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici prevede che le parti si impegnino a sensibilizzare il pubblico su tale problematica e la settimana europea rappresenta l'occasione perfetta per gli stati membri di contribuire all'attuazione di quest'articolo. <http://www.mobilityweek-europe.org>

Parigi (Francia), 19-21 settembre

Biodiversity in European Development Cooperation

Esiste un collegamento diretto tra la conservazione della diversità biologica – i generi, le specie e gli ecosistemi che costituiscono la struttura della vita – e la fornitura di materie prime indispensabili per la funzione degli ecosistemi, ovvero di quei processi che avvengono all'interno di questi (produzione di cibo, depurazione dell'acqua, circolazione delle sostanze nutritive, regolazione del clima, fotosintesi, riciclo dei nutrienti, decomposizioni). I beni che ci vengono forniti dagli ecosistemi e le loro funzioni rappresentano i benefici che la popolazione umana deriva, direttamente o indirettamente, dalle funzioni degli ecosistemi. Assicurare la conservazione della diversità biologica e quindi della funzionalità degli ecosistemi è essenziale per la nostra prosperità economica, sicurezza, benessere ed altri aspetti della qualità di vita. Scopo del meeting di Parigi, organizzato dall'IUCN in partenariato con la Commissione Europea ed il supporto finanziario dei governi di Belgio, Finlandia, Francia e Svezia, è quello di trasformare gli impegni politici in azioni concrete per un sostegno allo sviluppo sostenibile dei paesi partners. Saranno pertanto sviluppate raccomandazioni su come indirizzare attivamente l'integrazione della biodiversità nei programmi e nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, dato che attualmente circa il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi sono stati degradati o vengono utilizzati in maniera insostenibile. Tra gli obiettivi del

meeting; ottenere impegni politici per finanziamenti allo sviluppo sostenibile e priorità per le politiche di cooperazione per lo sviluppo, indirizzare le problematiche della biodiversità attraverso tutte le strategie e i programmi di cooperazione allo sviluppo dell'UE. http://www.iucn.org/places/europe/rofe/rofe_at_work/conference2006.htm

Megève (Francia), 21-22 settembre

EURO-INBO-RIOB 2006

La quarta conferenza internazionale per l'applicazione della Direttiva Quadro Europea sull'Acqua, organizzata dal Gruppo degli Organismi di Bacino Europei, si svolgerà a Megève, alle pendici del Monte Bianco, su invito del Ministero Francese dell'Ecologia e delle Agenzie dell'Acqua francesi. La riunione è organizzata attorno al tema centrale dell'attuazione della Direttiva Quadro nei distretti idrografici, affrontando in particolare argomenti quali: la compatibilità tra la Direttiva e le sistemazioni idroelettriche, la protezione dall'erosione e dalle inondazioni e le vie navigabili; la presa in considerazione dei problemi quantitativi (siccità, condivisione dell'acqua, trasferimento delle acque e serbatoi, specificità del clima mediterraneo); il monitoraggio, le reti di sorveglianza e controllo; l'intercalibrazione; l'elaborazione di programmi di misurazione; gli studi economici ed il finanziamento. Poiché la conferenza si svolge nelle Alpi, un'attenzione particolare sarà riservata alle caratteristiche delle idro-ecoregioni e delle masse d'acqua delle montagne europee ed alle misure specifiche che sono da prevedere affinché raggiungano un buono stato ecologico entro il 2015.

Questa riunione permetterà anche di fare un bilancio del grande successo della sessione ufficiale sulla Direttiva Quadro, organizzata dal gruppo EURO-RIOB-INBO al quarto Forum Mondiale sull'Acqua, svoltosi a Città del Messico nel marzo scorso. Simultaneamente, sempre a Megève, si svolgerà anche il Colloquio scientifico e tecnico internazionale "L'acqua in montagna: per una gestione integrata degli alti bacini". http://www.riob.org/euro-riob/megeve2006_f.htm

Bochum (Germania), 26-28 settembre

3° International Symposium on Integrated Water Resources Management

La ICWRS (International Commission on Water Resources Systems) ha, da molti anni, abbracciato la tematica della gestione delle risorse idriche che necessita di approcci integrati e applicazioni pratiche, sia nei paesi sviluppa-

ti che in quelli in via di sviluppo. Con tale finalità è stato organizzato questo terzo simposio, ospitato dall'Università di Ruhr che si concentrerà sull'importante tema di come affrontare la vulnerabilità delle società connessa all'acqua e le opzioni per rimediare a questi rischi: alluvioni, siccità, inquinamento, rischi ambientali, ecc. La tematica è particolarmente attuale e coinvolge sfide scientifiche considerevoli per sviluppare strumenti pratici, quantificare e trattare la vulnerabilità. Considerate le sfide poste da un mondo in rapido cambiamento, l'elaborazione di attività congiunte per ridurre la vulnerabilità contro i rischi relativi all'acqua, è un punto veramente importante del programma internazionale di questa conferenza. <http://www.conventus.de/water/index.php?page=5&client=5&lang=3>

Riga (Lettonia), 27-29 settembre

IMPEL in progress for better environment

Ogni tre anni, IMPEL (European Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law) e la Commissione Europea, organizzano una Conferenza rivolta alle Autorità Nazionali, alle Agenzie ed agli ispettorati ambientali di tutti gli Stati Membri che gestiscono le attività inerenti l'implementazione, l'attuazione e l'applicazione della normativa ambientale (autorizzazioni ambientali settoriali e/o AIA, ispezioni, controlli...). Quest'anno la terza Conferenza "IMPEL in progress for better environment" sarà organizzata in sessioni plenarie e 6 gruppi di lavoro che tratteranno i seguenti argomenti: strategie e approcci dell'enforcement (applicazione della normativa ambientale); contributo della rete di IMPEL alla better legislation (migliore regolamentazione); autorizzazioni ambientali e AIA; progetti di IMPEL terminati recentemente e loro uso applicativo; networking; ispezioni ed enforcement per il futuro.

Augsburg (Germania), 28 settembre - 1 ottobre

Three International Trade Fairs and Conferences for: Renewable Energy (RENEXPO), Wood Energy (IHE) and Energy efficient reconstruction and renovation (reCONSTRUCT)

Questo trio di Fiere e Congressi internazionali si è imposto come evento centrale di comunicazione, informazione ed incontro nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il crescente numero di questi importanti eventi che si svolgeranno ad Augsburg, vicino Monaco, riflette la crescita della do-

Approvato alla riunione plenaria di IMPEL di Pörtschach il rapporto INSPECTAN coordinato dall'APAT con ARPAV e ARPAT

La 27ª riunione plenaria del network europeo IMPEL (European Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law), svoltasi a Pörtschach, Austria, dal 30 maggio al 2 giugno 2006, ha, tra le altre attività, lanciato nuove proposte di collaborazione futura tra la Commissione Europea e IMPEL, quali: l'inclusione della tematica relativa ai cambiamenti climatici; lo sviluppo di un metodo di "follow-up" e "feedback" dei progetti conclusi; la revisione della Raccomandazione 2001/331/EC del Parlamento Europeo e del Consiglio circa i criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri. In ottemperanza a tale Raccomandazione il Servizio per il Coordinamento ed il controllo delle attività ispettive dell'APAT ha preparato, con la collaborazione del Sistema delle Agenzie (ARPA e APPA), una bozza di Regolamento per la conduzione delle ispezioni ambientali, trasmesso al MATT lo scorso ottobre.

Nel corso della sessione plenaria è stato adottato nella sua versione finale il rapporto IMPEL "INSPECTAN: Environmental inspection guidelines for the tanning industry" coordinato dall'APAT con ARPA Veneto e ARPA Toscana (vedi IdeAmbiente n. 23 - maggio 2006). Il rapporto, concepito come uno strumento per gli enti pubblici coinvolti nel controllo e nel monitoraggio delle attività dell'industria conciaria nell'Unione Europea, raccoglie le esperienze di alcuni paesi europei che hanno industrie per la lavorazione di pelli e cuoio e fornisce delle linee guida per la conduzione delle ispezioni ambientali.

La Riunione di Pörtschach ha adottato, inoltre, i rapporti finali dei progetti riguardanti: l'applicazione della Direttiva VOC (volatil organic compounds), i parametri di qualità ambientale, i pericoli derivanti dalle spedizioni transfrontaliere di rifiuti (TFS), la legislazione sui trasporti marittimi (TFS Seaport II), la verifica della destinazione finale dei rifiuti, le lezioni apprese da gravi incidenti industriali, l'attuazione dell'acquis ambientale associato alla legislazione industriale. I rapporti completi sono disponibili su www.europa.eu.int/comm/environment/impel.

manda e della necessità di energia rinnovabile che si registra in generale a livello internazionale. Nell'edizione 2006 il 22% dei visitatori proverrà dall'estero ed il numero degli espositori è aumentato del 25% rispetto allo scorso anno. Questi tre eventi fanno parte della campagna "Sustainable Energy Europe 2005-2008" sponsorizzata dall'Unione Europea. L'iniziativa è volta ad informare l'ampio pubblico sulle prospettive delle energie rinnovabili e sulle tecniche di risparmio energetico ed i giorni della fiera sono stati insigniti della prestigiosa denominazione "Sustainable Energy Days". I temi trattati su cui specialisti e consumatori saranno informati sono: energia geotermica, energia da legno, da oli vegetali, energia solare e idroelettrica, la costruzione di "passive-house" (<http://www.passivehouse.com>), la ristrutturazione di vecchi edifici con tecnologie di efficienza energetica, l'innovazione ed i materiali isolanti. Per maggiori informazioni: <http://www.ihe-woodenergy.com/>

Un progetto ambientale virtuoso per il Piemonte

Presentata dalla Regione

“La Relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte”

Fino ad oggi sono ancora poche le Regioni italiane ad aver elaborato un documento di sintesi sugli elementi ambientali che caratterizzano il proprio territorio. L'iniziativa del Piemonte mette in luce quanto la salvaguardia dell'ecosistema stia diventando sempre più centrale nelle azioni di governo locale. Va ricordato che già da diversi anni le ARPA/APPA, nonché l'APAT a livello nazionale, producono relazioni sullo stato dell'ambiente, utili a fornire un quadro completo di dati e informazioni sulla situazione delle principali variabili ambientali, senza il quale è impossibile per le amministrazioni predisporre politiche efficienti.

In questo caso, è stata la Regione Piemonte a farsi promotrice della “Prima relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte”, presentata a Torino il 28 giugno. La versione 2006 è un documento di analisi a tutto campo, frutto del-

l'integrazione fra i dati dell'ARPA e quelli dell'Assessorato all'ambiente, ed è arricchita dalla valutazione delle risposte operative messe in campo dalla Giunta. Quest'anno Regione e Agenzia si sono mosse congiuntamente per predisporre la raccolta che, messa a disposizione di amministratori e cittadini, consente la predisposizione di leggi, regolamenti e piani programmatici d'intervento.

Sin dal suo insediamento presso il dicastero dell'Ambiente, il Ministro Pecoraro Scanio si è rivolto prioritariamente alle Regioni italiane, quale interlocutore primario per affrontare in

modo serio e programmato le tante violazioni ambientali che gravano sul nostro Paese. Intervenuto alla presentazione ufficiale della “Relazione” a Torino, il min. Pecoraro ha lanciato un monito a tutte le Giunte italiane, per presentare piani ambientali rigorosi e non “furbeschi”.

In realtà gli avvertimenti del Ministro non sono stati del tutto recepiti. Infatti, la scadenza per la presentazione dei piani nazionali sulle emissioni di anidride carbonica era fissata per il 30

giugno, dopo che l'Italia aveva già ottenuto due proroghe. “Kyoto è un obiettivo non solo ambientale ma economico” aveva detto Pecoraro a Torino di ritorno dal Consiglio dei ministri dell'ambiente della UE svoltosi in Lussemburgo. La strada si fa sempre più impegnativa, perché i primi di agosto il nostro Paese ha ricevuto dalla UE una lettera preliminare di procedura di infrazione, a causa del mancato rispetto del termine di fine giugno. Vista l'alta percentuale di Paesi europei che si sono visti recapitare la stessa lettera –

ben 15 su 25 – sembra che i limiti imposti dall'Unione siano di difficile raggiungimento. Una mancata risposta da parte dell'Italia entro un mese di tempo costringerebbe il nostro Paese a pagare delle sanzioni, sulle quali le Regioni hanno una responsabilità importante: si calcola che più della metà delle infrazioni comunitarie sia attribuibile a inadempienze a livello regionale, per l'esattezza 46 su 80.

Una Presidente studiosa di ambiente e attenta alle energie rinnovabili

La Regione subalpina è una delle più virtuose



se in campo ambientale, tanto che - ha affermato il Ministro - è una delle poche ad avere un 'piano' degno di tal nome. L'impegno verso lo sviluppo sostenibile del Piemonte si spiega anche alla luce della formazione e dell'esperienza professionale della Presidente Mercedes Bresso, eletta nel 2005 alla guida della Regione, esperta e docente di economia dell'ambiente.

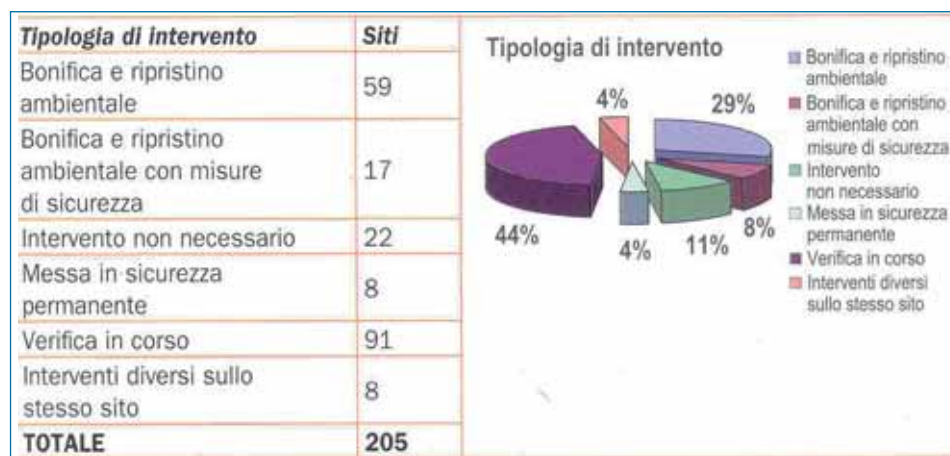
Nel corso della giornata di presentazione del Rapporto sull'ambiente, la Presidente ha ricordato le principali attività messe in campo dalla sua Giunta per combattere le fonti di inquinamento e, in generale, rendere più sostenibile il livello di vita dei cittadini.

Reputo che fare un passo avanti, mettendo a frutto la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie, che possano privilegiare il passaggio dall'energia al petrolio, alle alternative pulite e rinnovabili, sia la soluzione migliore per sfuggire al rischio della fine delle risorse e rendere alla terra una corretta attenzione", ha scritto Mercedes Bresso nell'introduzione al volume presentato a Torino. Occhi puntati, allora, sugli investimenti che consentono approvvigionamenti energetici puliti e rinnovabili. Sole, biomasse, acqua, differenziali di temperatura: sono solo alcune delle energie eco-compatibili che consentirebbero una riduzione delle emissioni nella Regione. Ma c'è anche la possibilità di sfruttare l'energia ricavata dal passaggio dell'acqua corrente negli acquedotti, una fonte alternativa particolarmente favorita dalla morfologia del Piemonte. Ma per tornare alle energie alternative più conosciute, la Regione intende sfruttare le biomasse per "fare del Piemonte una piccola Finlandia", un paese che rappresenta un modello energetico estremamente virtuoso. A tale scopo è stato predisposto un Piano forestale che consente di entrare nei territori privati, soprattutto laddove la proprietà

- anche di intere colline - è abbandonata e non è stata aggiornata la situazione catastale. Quanto al solare, invece, va affrontato solo in termini di "massa", ovvero facendo partire un progetto di grandi dimensioni, a causa degli alti costi degli impianti. "Senza affrontare la questione energetica non si può fronteggiare quella ambientale", ha detto la Presidente Bresso sulla scia dei programmi delineati dal Ministro. Recentemente Pecoraro Scanio ha affermato che è impegno del Governo quello di raggiungere entro il 2011 il 25% di approvvigionamento dalle rinnovabili. Un passo importante, senza il quale sarebbe non solo difficile ma pressoché impossibile arrivare agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto. Per attuarlo il dicastero dell'ambiente ha in programma una legge quadro sul modello tedesco, che miri a rilanciare le fonti alternative. Un impegno ribadito dai primi ministri di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia nel corso dell'ultimo G8, dove uno dei temi centrali era proprio il riformamento energetico.

La "Relazione sullo stato dell'ambiente" e gli impegni della Regione

Qualche cenno su questa "Prima relazione" piemontese. È composta di due volumi, contenuti in un cofanetto. Il primo, a cura della Regione, effettua una valutazione dei dati raccolti, elaborando un'analisi delle componenti ambientali (acqua, aria, suolo, rischi naturali e biodiversità); elenca i fattori e le fonti di pressione, descrive gli strumenti per la sostenibilità (tra cui valutazione ambientale, informazione ed educazione, bilancio ambientale, sistema informativo). Il secondo volume, realizzato dall'Agenzia ambientale piemontese, è un documento sintetico e veloce che anticipa la versione più ampia redatta annualmente dall'ARPA (l'uscita 2006 è prevista per il me-



Distribuzione delle bonifiche secondo le tipologie di intervento.

se di ottobre) e fotografa la situazione della Regione attraverso 100 indicatori.

La possibilità di avere a disposizione una vasta gamma di dati rappresenta il punto di partenza per realizzare gli obiettivi che la Giunta regionale, dal 2005 ad oggi, si è posta in campo ambientale. Sono molteplici i programmi in fase di elaborazione e quelli già avviati.

A fine luglio la Giunta regionale piemontese ha approvato in via preventiva un Piano anti-smog, che dal mese di novembre e fino al marzo 2007 bloccherà la circolazione delle auto più inquinanti, delle moto e dei motocicli con più di 10 anni. Oltre ai mezzi di trasporto privato il provvedimento riguarda anche i mezzi pubblici: entro il 2008 gli autobus già in circolazione dovranno dotarsi di sistemi di abbattimento del particolato e di riduzione delle emissioni, mentre la scelta per l'acquisto di nuove vetture cadrà su quelle dotate delle migliori tecnologie disponibili. "Limitare la circolazione degli autoveicoli e degli autobus inquinanti è una misura necessaria per proteggere la salute dei cittadini" ha precisato l'Assessore all'ambiente de Ruggiero. I dati forniti dal recente studio elaborato dall'OMS e APAT coinvolgono in parte anche il Piemonte, dal momento che la Pianura Padana risulta essere l'area più interessata dalla concentrazione di PM10 e di ozono e conseguentemente la più esposta agli effetti devastanti dei due inquinanti. Uno dei maggiori veicoli di emissioni è il traffico stradale e delle autostrade. Come molte delle regioni italiane, e in modo particolare quelle del nord, anche il Piemonte ha investi-

to poco nel "ferro" e questa scelta pesa sull'obiettivo di Kyoto. La Regione è dotata di un sistema ferroviario antiquato. "Da Alba a Torino bisogna prendere tre treni" ha puntualizzato la Bresso e le concessioni autostradali non sono adeguate ai flussi di traffico. La conseguenza di ciò è un iper-utilizzo delle strade, un aumento delle emissioni e dei sovrapprofitti dei concessionari.

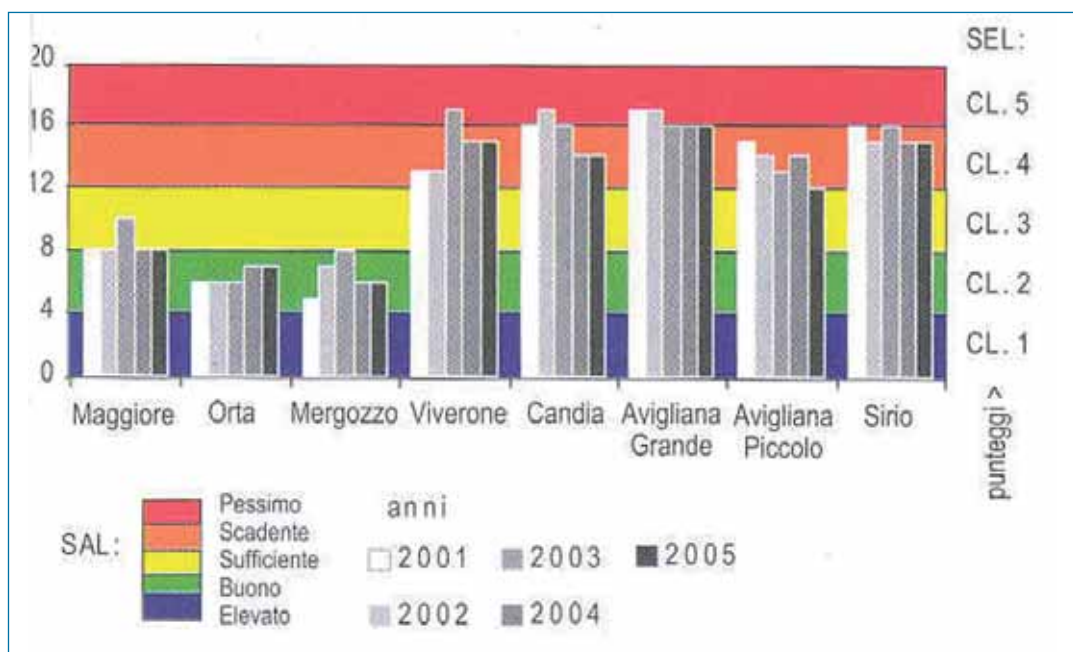
Altra iniziativa della Regione subalpina è il "Piano di tutela delle acque" (PTA), un vasto progetto di studio della situazione idrica piemontese, che è stato elaborato con caratteristiche simili a quelle di un vero e proprio piano regolatore.

Nella giornata di presentazione della "Relazione" l'Assessore de Ruggiero aveva citato il "Piano Casa" della Regione, che prevede la realizzazione di 10.000 nuovi alloggi entro il 2012 per far fronte all'emergenza abitativa. L'obiettivo primario di questo programma è offrire alloggi a canone sociale e calmierato, ma la realizzazione delle case terrà conto soprattutto di criteri eco-compatibili e di efficienza. Si cercherà di rendere minimi i consumi di energia, di progettare soluzioni che privilegino l'uso di fonti rinnovabili, di utilizzare materiali di costruzione che rispondano a norme ambientali.

Iniziative che pongono al centro la difesa dei "beni comuni, identificando per ogni problema la soluzione più compatibile e meno impattante".

(Anna Rita Pescetelli)

Stato Ecologico (SEL) e Stato Ambientale (SAL) dei laghi piemontesi nel periodo 2001-2005



a cura di Francesca Kropp

ARPA Toscana

“Goditi il sole con attenzione!": questo lo slogan del progetto MEDSUN 2006, campagna informativa contro il melanoma promossa dall'Associazione Contro il Melanoma (ACM), in collaborazione con ARPAT, Agenzia Spaziale Europea e Società Flyby, predisposta per la stagione estiva del 2006. L'iniziativa prevede un'intensa attività di comunicazione e di sensibilizzazione e ha messo quotidianamente a disposizione dei cittadini un servizio di SMS sugli orari ottimali di esposizione al sole e sui relativi livelli di protezione da adottare. È possibile consultare queste informazioni, elaborate dai dati provenienti dai satelliti dell'Agenzia Spaziale Europea, sul sito: www.medsun.it/arp.at.

Nell'ambito del progetto sono inoltre organizzate visite gratuite di prevenzione, effettuate da dermatologi e chirurghi plastici volontari dell'ACM in stabilimenti balneari e località turistiche della costa toscana.

ARPA Molise

L'eccessiva presenza di nitrati in ambienti caratterizzati da forti attività antropiche può determinare il fenomeno dell'eutrofizza-

zione ambientale ed esporre l'uomo a gravi rischi. È per questo che il Dipartimento di Isernia dell'Agenzia ambientale del Molise, insieme al Consorzio Regionale Molisano di Difesa ha condotto una ricerca sui carichi di azoto in territori a rischio, con particolare riferimento alle risorse idriche. L'analisi ha fatto emergere che i quantitativi rilevati in Molise non eccedono mai i valori previsti dalla normativa ed inoltre i risultati hanno permesso di approfondire le modalità di utilizzo dei fertilizzanti azotati per la produzione agricola. Il documento scientifico “Indicatori di impatto agro-ambientale, carichi di azoto e tutela delle acque” si può consultare sul sito internet: www.arpamolise.it.

APPA Bolzano

Il tecnici dell'Agenzia per l'ambiente hanno collaborato, insieme ad altri Enti provinciali, ai maggiori comuni altoatesini e alle associazioni di categoria più rappresentative, all'elaborazione del programma pluriennale per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, che ha recentemente ricevuto il nullaosta dall'assessore provinciale all'ambiente di Bolzano

Michl Laimer e da 16 sindaci.

Il pacchetto di provvedimenti riguarda interventi per la limitazione del traffico nei centri abitati e sull'autostrada del Brennero, ma anche diversi altri settori, tra cui la combustione della legna nelle stufe domestiche, i cantieri edili e la manutenzione delle strade.

Attenzione particolare sarà data nei prossimi anni, come previsto dal programma, al potenziamento del trasporto pubblico, all'acquisto di bus a metano, all'installazione di filtri antiparticolato sui bus già in circolazione ed alla stesura di una circolare sui cantieri edili. Saranno poi definitivamente abbandonate le targhe alterne per far valere il principio di casualità, ovvero l'intervento sui mezzi più inquinanti.

ARPA Piemonte

Dal 30 giugno è possibile acquistare, presso alcune librerie specializzate, la totalità dei fogli geologici relativi al territorio piemontese, fino ad oggi conclusi e pubblicati nell'ambito del Progetto CARG del Servizio Geologico d'Italia. A disposizione: il n. 153 Bardonecchia, il n. 154 Susa, il n. 157Trino ed il foglio geotematico n. 211 Dego-Pericolosità per instabilità dei versanti.

L'ARPA Piemonte, attraverso il Centro Regionale per le Ricerche territoriali e Geologiche, collabora con le altre Agenzie ambientali al rilevamento, all'aggiornamento e alla pubblicazione della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000.

Per una maggiore e più agevole diffusione dei prodotti realizzati, l'Agenzia piemontese ha inaugurato in via sperimentale questa modalità di distribuzione, precisando che proseguirà la consueta distribuzione gratuita nel corso di convegni o di particolari iniziative.

ARPA Sardegna

L'ARPAS, insieme al Servizio Agrometeorologico Regionale per la Sardegna, all'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima ed al Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Fisica delle Atmosfere e delle Idrosfere, ha recentemente organizzato la seconda edizione della "Mediterranean School on Mesoscale Meteorology". L'iniziativa, dedicata all'approfondimento delle tematiche relative alla meteorologia a mesoscala, si è in questa occasione confrontata sui fenomeni e le dinamiche delle precipitazioni del Mar Mediterraneo. Nonostante sia considerata un'area piuttosto tranquilla dal punto di vista climatico, il bacino del Mediterraneo è spesso colpito da perturbazioni anche violente, dovute sia alla presenza di fenomeni di ciclogenese sia alla posizione geografica che lo colloca in una zona di passaggio dei cicloni.

ARPA Campania

Dall'influenza dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi acquatici alla biodiversità, passando per le prospettive dell'ecologia molecolare: sono solo alcuni degli argomenti affrontati dall'importante congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Oceanologia e Limnologia, giunto alla sua diciassettesima edizione e che si è svolto a Napoli dal 3 al 7 luglio, nella storica sede di Castel dell'Ovo. L'ARPAC ha partecipato all'organizzazione dell'evento insieme alla Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli Parthenope. Il congresso ha dedicato particolare attenzione ai giovani ricercatori con l'organizzazione di sessioni speciali e la consegna di quattro premi per i contributi (comunicazione o poster) di migliore qualità e originalità.

ARPA Lazio

Il nuovo accordo Stato-Regioni sugli aspetti igienico-sanitari delle piscine ad uso natatorio ha introdotto aspetti innovativi e possibili elementi di criticità nella gestione degli impianti: l'Agenzia ambientale del Lazio ha organizzato un corso di due giorni, il 4 e 5 luglio scorsi, per fornire agli operatori che si occupano dei controlli, le competenze adeguate e gli strumenti idonei per effettuare le analisi in conformità con la nuova legislazione. Il corso è stato organizzato dalla Scuola di Formazione Ambientale dell'ARPA Lazio e ha ottenuto, ai fini del programma di Educazione Continua in Medicina del Ministero della

Salute, 13 crediti formativi per le professioni di medico e biologo.

ARPA Liguria

In un settore produttivo così importante per la Liguria, come quello dell'olio d'oliva, la Regione ha scelto di unire, alla ricerca della qualità, anche l'analisi dei diversi impatti ambientali che si sviluppano nelle differenti fasi della lavorazione, dal frutto alla bottiglia. Uno dei risultati di questa attenzione è il volume "Analisi ambientale di comparto produttivo-l'olio d'oliva", prodotto dall'ARPAL in collaborazione con l'APAT, altre Agenzie ambientali e associazioni di categoria e presentato presso la Camera di Commercio di Imperia il 6 luglio scorso. Dalla pubblicazione, emergono dati interessanti anche sugli oleifici liguri, di dimensioni generalmente molto piccole (poco più di 2 persone per azienda) e che svolgono prevalentemente un'attività stagionale, da ottobre ad aprile. Una piccola curiosità storica dal volume: la produzione di olio in Liguria si diffuse dopo la forte espansione della lavorazione della lana. Per lubrificare un telaio e lavorare un chilo di lana, servono infatti dieci chili d'olio e così, gradatamente, si sostituì la coltivazione della vite con quella degli ulivi.

Per tutti gli interessati, la pubblicazione è a disposizione presso il Dipartimento Provinciale ARPAL di Imperia o presso la sede centrale di Genova.

ARPA Friuli Venezia Giulia

Dagli iniziali compiti di controllo della potabilità delle

acque e delle frodi alimentari, in 35 anni, l'ex Laboratorio di Igiene e Profilassi di Pordenone, ne ha fatta di strada. I cambiamenti normativi, in particolare la Legge Merli del 1976, hanno aumentato le competenze nella direzione di un ruolo più attivo nella difesa dell'ambiente, fino all'inquadramento come Presidio Multizonale di Prevenzione nel 1981. Passaggio fondamentale è stato il referendum popolare del 1993, che ha fatto confluire le attività in materia di controlli ambientali nelle Agenzie regionali e delle Province Autonome, assorbendo anche le precedenti strutture provinciali, come l'ex Laboratorio di Pordenone, che ora fa parte dell'ARPA Friuli Venezia Giulia.

ARPA Emilia Romagna

Per raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne e costiere e per garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo, la Regione Emilia Romagna ha approvato il Piano di Tutela delle Acque (PTA). Il Settore di Ingegneria Ambientale dell'ARPA e l'Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile regionale hanno organizzato il 7 luglio scorso il convegno "Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia Romagna", per illustrare le principali caratteristiche di questo importante strumento ambientale - previsto dal Decreto Legislativo 152/99 e dalla Direttiva europea 2000/60 CE - e per rispondere ai crescenti bisogni di informazione e partecipazione consapevole provenienti dai cittadini.

ARPA Lombardia

L'integrazione dei sistemi informativi e di monitoraggio, su temi di interesse per la pianificazione di bacino, co-

me il risanamento, l'uso razionale delle risorse idriche e la tutela degli aspetti ambientali ad esso connesse, è un elemento fondamentale

ARPA Veneto

In estate, temporali intensi legati a forti sbalzi termici aumentano di frequenza, provocando una maggiore esposizione degli individui ai fulmini. L'ARPA Veneto ha elencato alcuni accorgimenti pratici, semplici ma fondamentali, necessari a proteggersi dagli incidenti, a volte mortali, considerando i diversi contesti dove potrebbero verificarsi. Ecco alcuni esempi:

IN MONTAGNA

- Evitare di ripararsi sotto alberi isolati e starne lontani almeno 200-300 metri.
- In caso di temporale non tenere con sé oggetti metallici come catenine, anelli, montature metalliche di occhiali specie se acuminate; non usare il cellulare.
- Stare debitamente lontani (almeno 50 centimetri) da conduttori metallici.
- Non ammassarsi in gruppo dato che la colonna d'aria calda generata agisce da conduttore per il fulmine.
- In caso di temporale, ripararsi in un Rifugio, altrimenti sotto un anfratto o una grotta, meglio in valle che sulla cresta.
- Se non ci sono ripari sicuri, è preferibile restare esposti alla pioggia: i vestiti bagnati sono buoni conduttori rispetto al corpo umano e riducono i danni favorendo la dissipazione della scarica attraverso l'esterno del corpo.
- Il rizzarsi di peli o di capelli è un indice che il fulmine potrebbe colpire la zona in cui ci si trova.

AL MARE E LAGO

- Non fare il bagno quando è in atto un temporale perché l'acqua è una buona conduttrice di elettricità e la corrente può interessarci anche se il fulmine cade in acqua ad una certa distanza da noi.
- Allontanarsi dalla spiaggia e, se non è possibile, accovacciarsi.

IN CASA

La corrente di un fulmine può passare attraverso il sistema elettrico, idraulico e televisivo presente in casa pertanto:

- Non entrare in contatto con l'impianto idraulico ed elettrico, evitare di far la doccia.
- Staccare la presa e l'antenna del televisore.
- Evitare di telefonare.
- Non appoggiarsi a strutture metalliche degli infissi.

IN AUTOMOBILE

L'auto è un luogo sicuro: la parte metallica produce un effetto schermante per cui la corrente attraversa la carrozzeria per dissiparsi al suolo attraverso le ruote bagnate. È comunque opportuno fare attenzione a non toccare le parti metalliche dell'auto e a chiudere bene tutti i finestrini.

per affrontare la gestione dei fiumi, soprattutto quando si tratta di grandi bacini come il Po. Per questo l'ARPA Lombardia, nell'ambito di un progetto promosso dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, che ha coinvolto numerosi Enti pubblici e soggetti privati, ha organizzato l'11 luglio a Milano, il workshop "Gestione integrata delle risorse idriche a scala di bacino. Tecnologie innovative per il monitoraggio e la previsione dei fenomeni di interesse per la pianificazione". Il seminario ha avuto come obiettivo primario l'analisi tecnico-scientifica delle conoscenze e delle criticità, con particolare riferimento al monitoraggio della disponibilità delle acque superficiali e sotterranee.

ARPA Veneto

Durante il mese di luglio, si è verificata la presenza dell'alga *Anabaena Lemmermannii* nel Lago di Garda, dovuta alle condizioni meteorologiche generali, all'irraggiamento ed al moto ondoso. L'ARPAV si è occupata del monitoraggio, rilevando l'assenza di ceppi tossici e di una concentrazione al millilitro molto al di sotto dei valori di emergenza. L'Agenzia veneta ha aggiornato costantemente i valori sulla qualità dell'acqua del Lago di Garda sul sito: www.arpa.veneto.it/acque/garda/trasparenza.htm.

ARPA Marche

Per promuovere la conoscenza ed aggiornarla sullo stato di salute del mare, con la sua componente fito-zoo-planctonica e bentonica, sui relativi strumenti di rilevamento in relazione ai microinquinanti

organici ed inorganici e sulla evoluzione dei fenomeni mucilluginosi, la Regione Marche e l'ARPAM hanno organizzato il 18 luglio scorso il workshop "Le Marche e la qualità del mare", presso l'Auditorium Mantovani della Fiera di Ancona. L'evento rientra nella serie di iniziative intraprese nell'ambito del partenariato italiano del Servizio Tutela Ambientale, Servizio Politiche Comunitarie Cooperazione allo Sviluppo della Regione Marche e dell'Agenzia ambientale marchigiana per la realizzazione del progetto triennale della Comunità Europea "Progetto INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico REQUISITE", insieme con ARPA Emilia Romagna, Regione Emilia Romagna (leader del progetto), Regione Abruzzo, Croazia (partner straniero)-Istituto Centrale per le Ricerche Marine "Rudijer Boskovic" di Rovinj e Ministero per l'Integrazione Europea di Zagabria, Istituto di Oceanografia e Pesca di Spalato.

ARPA Sicilia

Il verde per simboleggiare il principale compito dell'Agenzia nei confronti della protezione dell'ambiente; il giallo per richiamare il sole e i frutti dell'isola ed uno stile chiaro per comunicare trasparenza ai cittadini: questi gli elementi caratterizzanti del nuovo logo dell'ARPA Sicilia.

ARPA Umbria

Spesso le Agenzie ambientali operano in ambiti relativi alla salute pubblica, con competenze confinanti con

quelle delle ASL. Per migliorare e facilitare l'accesso ai servizi dei cittadini e agli altri operatori delle amministrazioni pubbliche, l'ARPA Umbria ha firmato con le quattro aziende sanitarie della Regione un protocollo di intesa, nel quale sono definiti con chiarezza i rispettivi compiti. Nel documento sono inoltre specificati i requisiti che le richieste di intervento devono possedere e le relative modalità di presentazione.

ARPA Molise

Su 743 edifici tra pubblici e privati censiti in Molise, l'ARPA ha rilevato che in ben 666 sono presenti fibre di amianto e dal 2003 ad oggi sono stati bonificati 71 immobili. Questi i principali dati della mappatura dei siti caratterizzati da amianto effettuata dall'Agenzia molisana, che ha come principale scopo quello di salvaguardare la popolazione dagli eventuali rischi legati alla presenza di questo materiale. I risultati hanno anche evidenziato che i siti con maggiore presenza di amianto sono quelli destinati ad uso agricolo e industriale e le strutture più contaminate sono quelle dove è più alta la densità abitativa. Oltre alle attività di mappatura, l'ARPA Molise ha avviato una campagna di sensibilizzazione e di informazione rivolta ai cittadini, che prevede sia la distribuzione di opuscoli sull'amianto alle scuole e agli uffici a diretto contatto con il pubblico, sia l'organizzazione di seminari e lezioni di approfondimento tenute dai tecnici dell'Agenzia.



APAT

Agenzia per la protezione
dell'ambiente e per i servizi tecnici

IDEAMBIENTE
ANNO 3 • NUMERO 26
AGOSTO E SETTEMBRE 2006

Registrazione Tribunale
Civile di Roma
n. 84/2004
del 5 marzo 2004